



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 LUGLIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
AGGIUDICATA GARA CONSIP SU BUONI PASTO, 4 LOTTI PER 612 MLN	7
CALANO MA FANNO ANCORA PAURA. CODICE ROSSO PER SUD E ISOLE.....	8
ONERI SU OPERE A SCOMPUTO.....	9
ANTITRUST, NESSUNA PROROGA CONCESSIONI.....	10
ANCI, CRITICITÀ PER I COMUNI.....	11
PARTE LA "BORSA DI GIUNTA DIGITALE"	12

IL SOLE 24 ORE

AL SUD GOVERNATORI DIMEZZATI.....	13
<i>UN DESTINO SEGNA TO/I presidenti saranno costretti a risanare una sanità disastrosa aumentando le tasse, poi potranno solo gestire una rete di ospedali</i>	
AL QUIRINALE 35 VETTURE PER UN COSTO DI 323MILA EURO	14
BOSSI RILANCIA: IRPEF E IVA ALLE REGIONI	15
INDENNITÀ D'ORO PER I SINDACI VALDOSTANI	16
IN LISTA 12MILA BENI PER 3,6 MILIARDI.....	17
<i>LA CLASSIFICA/Nell'elenco pubblicato sul web, che non considera Roma capitale, in testa appare la Lombardia con 685,4 milioni</i>	
PATENTE PIÙ LONTANA PER CHI BEVE	18
<i>I minori scoperti ubriachi in moto potranno guidare l'auto a 19 anni</i>	
PER I SEGRETARI COMUNALI TAVOLO SUBITO CONTESTATO.....	19
AL TRAGUARDO CON CORREZIONI L'ACCORDO DI PALAZZO CHIGI.....	20
VISITA MEDICA MIRATA SULLE MANSIONI.....	21

ITALIA OGGI

MINI GRUPPI CRESCONO E LE REGIONI PAGANO.....	22
FAR WEST AUTOVELOX	23
<i>Sui limiti ognuno fa ciò che gli pare</i>	
PIÙ TASSE SULLA CASA POCO ISOLATA.....	24
<i>Le aree in rosso evidenziano l'isolamento insufficiente</i>	
PERCHÈ IL PIANO CASA È FALLITO	25
<i>Colombo Clerici: norme locali restrittive e niente incentivi</i>	
LA P.A. AI RAGGI X SUL WEB.....	26
RIMPIAZZATE 16 MLN DI TESSERE SANITARIE	27
QUASI CENTO MILIONI PER L'AMBIENTE	28
<i>L'Ue finanzia 56 progetti italiani, con iniziative di ogni genere</i>	

TRATTENUTE, BRUNETTA FA LO SCONTO..... 29

Nessuna decurtazione di stipendio per le terapie salvavita

LA REPUBBLICA

BOSSI, LE TASSE LOCALI E LO SCONTENTO LEGHISTA..... 30

I LUMBARD ALZANO IL PREZZO DEL FEDERALISMO MUNICIPALE..... 31

Partita da oltre 11 miliardi di euro. Questa settimana o la prossima il secondo decreto

LA REPUBBLICA BARI

LA REGIONE VOLTA LE SPALLE A ROMA..... 32

"Impraticabile sospendere leggi in cambio del sì al piano di rientro"

LA REPUBBLICA BOLOGNA

NUOVO BOOM DI IMMIGRATI PIÙ 10% NELL'ANNO DELLA CRISI..... 33

E la città cambia sempre più velocemente

LA REPUBBLICA FIRENZE

STRISCE VIOLA CHE FLOP APPENA 500 RICHIESTE PIANO SOSTA CONGELATO..... 34

NEGOZI, SI LAVORERÀ 23 FESTIVI..... 35

Sale il numero delle aperture: sì di categorie e Comuni

LA REPUBBLICA GENOVA

SPORT E SERVIZI SOCIALI, TURSÌ MAGLIA NERA..... 36

Spese a confronto, a Genova gli uffici comunali costano 385 euro a persona

LA REPUBBLICA MILANO

IL VIRUS CHE INFETTA LA MACCHINA DI PALAZZO MARINO..... 37

MEDICINALI, ADDIO RICETTE DI CARTA..... 38

Tutto si farà online e per ritirare il farmaco basterà la tessera sanitaria

LA REPUBBLICA NAPOLI

LA LISTA DEI BENI PER IL FEDERALISMO..... 39

In Campania 649 immobili. In città c'è anche l'istituto d'arte Palizzi

LA REPUBBLICA PALERMO

TRECENTO LSU PRECARI A VITA "IMPOSSIBILE STABILIZZARLI"..... 40

Esclusi per età, titoli di studio e precedenti penali

VIGILI, MESSI E IMPIEGATI "SPECIALI" GLI 800 CHE NON TIMBRANO IL CARTELLINO..... 41

Lo Cicero: "Entro la fine dell'anno installeremo i rilevatori che ancora mancano" - Oltre il 10 per cento dei dipendenti calcola le presenze autocertificando gli orari di lavoro

CONSULENZE, CAMMARATA ACCUSA GLI UFFICI "IO NON HO MAI SCELTO UN PROFESSIONISTA".... 42

Il sindaco: dovevano controllare, pagherò per colpe non mie

LA REPUBBLICA ROMA

"STRADE, ANCORA 50 MILIONI DI EURO PER APPALTI SENZA NESSUNA GARA"..... 44

Sui lavori stradali il Comune continua a usare la trattativa privata. Interessati tutti i municipi

APPALTI, È ALLARME CRIMINALITÀ "OFFERTE AL RIBASSO FINO AL 60%"..... 45

Il rapporto dei carabinieri: "In tre mesi 3600 violazioni della sicurezza"

LA REPUBBLICA TORINO

ARRIVANO LE MULTE VOLANTI È GUERRA ALLA DOPPIA FILA.....	46
<i>Auto-detector elettronici per registrare le targhe</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SE LA CITTÀ È FATTA DI RECINTI	47
<i>Per paura o per distinguersi ovunque sorgono muri che dividono dagli «altri»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
PROPOSTE ANTICRISI.....	48
CORTE DEI CONTI, MAZZATA SU FOGGIA	49
<i>Debiti per 210 milioni: risanamento insufficiente, Comune in dissesto</i>	
BUCO SUPERIORE AI 900 MILIONI TARANTO PORTÒ AL MASSIMO LE TASSE	50
<i>LA SOLUZIONE/I creditori vennero liquidati con quote di risarcimento oscillanti tra il 40% e il 6</i>	
INCENDI DIMEZZATI, MA SONO TUTTI DOLOSI.....	51
<i>Prevenzione ok, premiati 8 Comuni. Ieri rogo a Santa Cesarea: 40 ettari in fumo</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
OMICIDIO COLPOSO NEL SOTTOPASSO	52
<i>Il sindaco Perrone è responsabile di «omessa cautela»</i>	
IL «GRANDE FRATELLO» HA 51 OCCHI	53
<i>Presentata con Mantovano la rete video che controlla la città</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BILANCIO, IL COMUNE APPROVA 75 MILIONI DI DEBITI.....	54
<i>La sindaca supera la prova dell'aula con appena 31 voti. Varriale Pdl: risanamento fallito</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
CARTA D'IDENTITÀ TRILINGUE NEI CENTRI LADINI	55
LIBERO	
ANCHE I DOPPI INCARICHI SONO UNA QUESTIONE MORALE.....	56
L'UNITÀ	
DIFESA SPA, DEMANIO E COMUNE: PARTITA A TRE SULL'ARSENALE DI VENEZIA	57
<i>Con la «devolution» in arrivo una possibile rivoluzione per la Serenissima - Il sindaco Orsoni: mi aspetto di entrare in possesso della laguna I paradossi di una città che non ha territorio, né i suoi sontuosi palazzi</i>	
TIMIDEZZE SUL FISCO COMUNALE.....	59
LA PADANIA	
«BOLLO AUTO NELLE CASSE DELLE PROVINCE».....	60
<i>La proposta arriva dal vertice dell'Upl: essenziale per far funzionare i nostri Enti Guido Podestà: «Da Roma ci aspettiamo una risposta entro il 30 settembre - Leonardo Carioni: «Senza entrate certe è quasi impossibile costruire dei bilanci che ci permettano di assolvere ai nostri compiti istituzionali»</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 171 del 24 Luglio 2010 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 172 del 25 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010 Revoca dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le regioni Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana e Valle d'Aosta nei mesi di novembre e dicembre 2008.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010 Revoca dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito la regione Piemonte e la regione autonoma Valle d'Aosta il giorno 29 maggio 2008.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010 Revoca dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le province di Teramo e di Ascoli Piceno nei giorni 6 e 7 ottobre 2007.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010 Revoca dello stato di emergenza in relazione ai fenomeni di subsidenza in atto nel territorio dei comuni di Guidonia Montecelio e Tivoli in provincia di Roma.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010 Revoca dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi l'8 ed il 9 agosto 2008 nel territorio della regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3889).

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 9 luglio 2010, n. 16063 Valorizzazione immobili pubblici. Linee guida generali per la costituzione di un fascicolo immobiliare.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Aggiudicata gara Consip su buoni pasto, 4 lotti per 612 mln**

Consip S.p.A. ha aggiudicato in via definitiva 4 lotti della gara per l'attivazione di una Convenzione relativa alla fornitura per le pubbliche amministrazioni del servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto cartacei, suddivisa in 6 (sei) lotti territoriali - quinta edizione, per un totale di 612 milioni di euro. Lo rende noto un comunicato della società pubblica del ministero del Tesoro. Per il Lotto 1 (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia) sono state presentate 5 offerte e la gara è stata aggiudicata alla "Qui!Group S.p.A." che ha ottenuto la fornitura offrendo uno sconto di 17,19% rispetto al valore nominale del buono pasto. La Convenzione prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei servizi acquistabili in convenzione dalle PA allo sconto convenuto) di 153.000.000,00 di euro. Per il Lotto 2 (Friuli, Veneto, Trentino, Emilia Romagna, Toscana) sono state presentate n. 5 offerte e la gara è stata aggiudicata alla "Day Ristoservice S.p.A." che ha ottenuto la fornitura offrendo uno sconto di 15,91% rispetto al valore nominale del buono pasto. La Convenzione prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei servizi acquistabili in convenzione dalle PA allo sconto convenuto) di 200.000.000,00 di euro. Per il Lotto 3 (Lazio) sono state presentate n. 5 offerte e la gara è stata aggiudicata alla "Qui!Group S.p.A." che ha ottenuto la fornitura offrendo uno sconto di 17,81% rispetto al valore nominale del buono pasto. La Convenzione prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei servizi acquistabili in convenzione dalle PA allo sconto convenuto) di 134.000.000,00 di euro. La gara è stata effettuata attraverso l'utilizzo di un sistema telematico e la fornitura è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa seguendo criteri economici e tecnici. state presentate n. 7 offerte e la gara è stata aggiudicata alla "Day Ristoservice S.p.A." che ha ottenuto la fornitura offrendo uno sconto di 16,57% rispetto al valore nominale del buono pasto. La Convenzione prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei servizi acquistabili in convenzione dalle PA allo sconto convenuto) di 134.000.000,00 di euro. La gara è stata effettuata attraverso l'utilizzo di un sistema telematico e la fornitura è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa seguendo criteri economici e tecnici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INCENDI****Calano ma fanno ancora paura. Codice rosso per Sud e Isole**

Gli incendi boschivi diminuiscono ma fanno ancora paura, soprattutto al Sud e sulle isole. Come lo scorso anno infatti anche nel 2009 il numero dei roghi in Italia è calato, passando da 6.479 del 2008 a 5.422, il numero più basso degli ultimi 18 anni, il 20% in meno rispetto al 2008. Ma nonostante la conferma del trend positivo, la situazione rimane da codice rosso soprattutto al Sud e sulle isole dove il fenomeno degli incendi non sembra attenuarsi. Basti pensare che nell'ultimo anno solo in Sardegna sono bruciati 37mila ettari di territorio, più della metà di tutta la superficie italiana colpita dalle fiamme. Sono questi i numeri di Ecosistema incendi: il dossier 2010 di Legambiente e Protezione Civile. L'emergenza incendi nel 2009 ha coinvolto il 16% dei comuni italiani, a fronte del 19% registrato nell'anno precedente. Un risultato positivo che in alcune regioni sembra rappresentare un punto di svolta. In particolare l'Umbria, che ha un importante patrimonio forestale, nell'ultimo biennio, è riuscita a diminuire del 70% i municipi interessati dagli incendi, la Basilicata li ha dimezzati e in Puglia i comuni colpiti sono diminuiti di un terzo. Sebbene il numero d'incendi si sia ridotto nell'ultimo biennio la superficie totale percorsa dalle fiamme è aumentata passando dai 65.393 ettari del 2008 agli attuali 73.360, soprattutto a causa di alcune situazioni localizzate che hanno assunto dimensioni di vera emergenza. Solo nella provincia di Sassari tra luglio e agosto 2009 sono bruciati infatti oltre 17mila ettari di territorio. "È evidente che gli incendi continuano ad essere una piaga in alcune aree del nostro paese - ha dichiarato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - e in particolare nelle regioni meno attive dal punto di vista della prevenzione. Il catasto delle aree percorse dal fuoco è l'unico strumento in grado di monitorare il territorio impedendone lo sfruttamento a fini speculativi ma se non viene istituito gli incendiari avranno sempre una ragione per appiccare incendi. Certo è che per salvaguardare un vasto e importante patrimonio boschivo come quello italiano servono finanziamenti - ha avvertito - e i continui tagli agli enti locali, protagonisti nelle attività di prevenzione e di primo intervento da terra sui roghi, di sicuro non aiutano a svolgere questo compito". Il catasto delle aree percorse dal fuoco è istituito nell'86% dei comuni colpiti da incendi nell'ultimo biennio - dopo la terribile estate del 2007, quando fu proprio la Protezione civile nazionale ad affiancare gli enti locali nell'istituzione del catasto delle aree percorse dal fuoco - ma solo il 56% lo ha aggiornato nell'ultimo anno. Eppure questo strumento risulta fondamentale per battere gli incendi perché permette di vincolare per decine di anni le aree bruciate proteggendo

da chi usa le fiamme per ottenere terre da edificare, adibire ad aree di pascolo o fare affari con l'indotto del rimboschimento. Il 37% dei comuni realizza campagne informative nelle scuole e per i fruitori dei boschi, il 42% organizza reti per l'avvistamento e il presidio delle aree boschive, svolge una regolare pulizia dei terreni e attività selvicolturali per arginare l'insacco di piccoli focolai. Positiva anche la situazione delle politiche messe in atto dal 59% dei comuni per supportare con accordi e convenzioni il volontariato di protezione civile specializzato nell'antincendio, la cui opera si dimostra anno dopo anno più determinante nella lotta agli incendi boschivi. "Il sistema di avvistamento e spegnimento della Protezione civile è sempre più efficiente - ha dichiarato Simone Andreotti responsabile nazionale protezione civile Legambiente - e insieme alle attività di controllo delle Forze dell'Ordine ha permesso negli anni un netto miglioramento sul fronte degli incendi nel nostro Paese. Ancora però non possiamo considerare superata l'emergenza soprattutto in alcune zone d'Italia dove puntualmente ogni estate vanno in fumo ettari di boschi. Sicuramente la maggiore attenzione alla tutela del territorio da parte dei cittadini e di molte amministrazioni comunali - ha aggiunto Andreotti - sta dando i suoi frutti, ma è necessario continuare a tenere alta la guardia perché i danni eco-

nomici e ambientali che procurano gli incendi sono enormi". Nel complesso a dieci anni dall'emanazione della Legge Quadro 353/2000, ben il 70% delle amministrazioni comunali svolge complessivamente un lavoro positivo di mitigazione del rischio incendi boschivi, dimostrando una crescente sensibilità e attenzione verso la tutela dei boschi e delle aree forestali. Un buon risultato che però non può nascondere quel 30% di comuni che svolgono ancora un lavoro complessivamente negativo, di cui il 6% risulta gravemente inadempiente. E parliamo di amministrazioni che hanno subito incendi di una certa rilevanza nell'ultimo biennio. Altra buona notizia è che aumentano ancora le realtà che si distinguono per l'ottimo lavoro svolto nella mitigazione del rischio incendi boschivi. Sono 20 infatti i comuni che ottengono quest'anno le bandiere "Bosco Sicuro" per la piena applicazione della legge quadro 353/2000, distribuite tra Campania, Puglia, Sicilia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto con Nardo' (Le) che riceve il riconoscimento per il secondo anno consecutivo. L'analisi dei dati si è basata sulle risposte complete ricevute da 898 comuni, tra i 2.057 colpiti da incendi pari superiori all'ettaro di estensione nel biennio 2008-2009 ai quali Legambiente ha inviato un dettagliato questionario.

ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LAVORI PUBBLICI**

Oneri su opere a scomputo

Con due comunicati in data 21 luglio il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha dato chiarimenti sulla trasmissione dei dati relativi alle opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione ed alle convenzioni con le cooperative sociali. Al fine di tener sotto controllo gli appalti eseguiti da privati che assumono in via diretta l'esecuzione delle opere di urbanizzazione a scomputo totale o parziale del contributo per il rilascio

del permesso di costruire, le amministrazioni devono trasmettere all'Autorità i dati identificativi dei soggetti titolari di tale permesso, qualora allo stesso acceda una convenzione, o altro accordo, sulla realizzazione di tali opere. Con il secondo comunicato il Presidente Avcp chiarisce che devono essere comunicati all'Osservatorio sui contratti pubblici anche gli affidamenti ai sensi dell'articolo 5 della legge 381/1991, mediante convenzioni con le coopera-

tive sociali di cui all'articolo 1 comma 1 lettera b della predetta legge (cooperative che svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi diverse dalla gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate) anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione. Per ora sono oggetto di comunicazione le convenzioni di importo superiore a 150.000 euro, in

base al Comunicato del Presidente del 4 aprile 2008. Invece per quelle di importo inferiore alla soglia dei 150.000 occorre solo l'acquisizione del codice identificativo gara, Cig, in attesa di istruzioni dell'Avcp sulla trasmissione dei dati. Viene altresì specificato che le convenzioni ai sensi dell'articolo 5 comma 1 della legge 381/1991 non possono essere stipulate per la fornitura di servizi socio-sanitari ed educativi (articolo 1 comma 1 lettera a).

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**ACQUA**

Antitrust, nessuna proroga concessioni

Il meccanismo delle proroghe per le concessioni nel settore idroelettrico, previsto dalla manovra economica in discussione alla Camera, rischia di avere effetti distorsivi della concorrenza. Lo afferma l'Antitrust in un parere inviato a Governo e Parlamento e ad alcune Regioni del Nord Italia. Secondo l'Autorità la proroga di cinque anni per le concessioni in essere, contenuta nel disegno di legge, dovrebbe valere esclusivamente per le concessioni in scadenza al 31 dicembre 2010: "Cinque anni sono infatti un tempo sufficiente per consentire agli enti locali di organizzare le gare e garantire il recupero degli investimenti da parte del concessionario uscente. Per questo motivo le concessioni in scadenza dal 2011 al 2015 non dovrebbero invece durare oltre il 31 dicembre 2015 mentre, per quelle in scadenza successivamente al 2015, una proroga risulterebbe invece del tutto ingiustificata». In ogni caso, secondo l'Antitrust, eventuali investimenti residui effettuati dal concessionario uscente e non pienamente ammortizzati potrebbero essere posti a base d'asta nell'ambito della procedura a evidenza pubblica per la scelta del nuovo concessionario. Per il Garante del mercato, inoltre, l'ulteriore proroga di sette anni di cui, in base alla norma approvata dal Senato, beneficerebbero unicamente gli operatori localizzati in alcune province del Nord (Como, Sondrio, Brescia, Verbania e Belluno), attraverso il meccanismo delle società miste, risulta fortemente discriminatoria tra operatori localizzati in diversi contesti geografici, con effetti distorsivi e restrittivi della concorrenza in quanto potrebbe reintrodurre fittiziamente una preferenza per il concessionario uscente e gli Enti locali. Secondo l'Autorità, infine, la previsione di «idonee misure di compensazione territoriale» nell'ambito della procedura ad evidenza pubblica risulta eccessivamente generica: sarebbe opportuno prevedere che tali misure siano determinate secondo criteri oggettivi.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**SERVIZI LOCALI**

Anci, criticità per i Comuni

Il Regolamento sui servizi pubblici locali, approvato dal Consiglio dei ministri, contiene «alcune criticità per i Comuni». Ad affermarlo Giorgio Galvagno, sindaco di Asti e delegato Anci ai Servizi pubblici locali, secondo il quale è «necessario definire un percorso per assistere gli Enti locali nell'attuazione di

queste norme che potrebbero penalizzare le amministrazioni». Il Regolamento, spiega Galvagno, «recepisce solo in parte alcune osservazioni dell'Anci e pone ulteriori vincoli per l'attuazione della normativa. Pur effettuando la semplificazione della procedura per l'esenzione dalla richiesta del parere antitrust, limitata al so-

lo valore economico, eliminando il riferimento al limite dimensionale - prosegue Galvagno - il testo non appare del tutto allineato alle esigenze dei Comuni, preoccupati di assicurare i servizi ai cittadini. Restano infatti alcuni nodi da sciogliere sia sulla normativa generale che, adesso, sulle disposizioni del regolamento

che sembrano appesantire le procedure in carico all'Ente locale e si focalizzano sulla separazione fra ruolo regolatorio e gestore dell'ente stesso, solo ed esclusivamente ponendo limiti alquanto stringenti sulle incompatibilità».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**SARDEGNA**

Parte la "Borsa di Giunta Digitale"

La Giunta regionale della Sardegna ha approvato l'adozione in via sperimentale della 'Borsa di Giunta Digitale', cioè la gestione informatizzata del processo di predisposizione, presentazione e approvazione delle deliberazioni da parte dell'esecutivo regionale (Giunta 'paperless', senza carta). La delibera, di concerto tra Presidenza e assessore degli Affari generali Ketty Corona, prevede di sfruttare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, introducendo, per esempio, strumenti hardware e software anche per la collaborazione a distanza. Il provvedimento è perfettamente in linea con le disposizioni normative e regolamentari in materia di dematerializzazione e informatizzazione del flusso documentale, previste dal piano di E-gov 2012 e dal nuovo codice dell'amministrazione digitale (Cad) e pienamente condivise dalla Giunta regionale. Secondo il piano ministeriale gli obiettivi sono la riduzione, a livello nazionale, di un milione di pagine l'anno (3 milioni in tutto entro il 2012), un risparmio del 90 per cento sui costi della carta, con relativo impatto ecologico, e la diminuzione fino all'80 dei tempi per l'espletamento delle pratiche amministrative, in particolare di quelle ancora a basso tasso di informatizzazione. La delibera approvata oggi conferma, inoltre, le strategie adottate dalla Giunta Cappellacci con il piano 'Green-Ict', ossia la decisione di utilizzare soluzioni ecosostenibili nell'ambito dell'innovazione tecnologica, per garantire il pieno sfruttamento delle nuove tecnologie nell'attività dell'amministrazione regionale nel rispetto per l'ambiente e con risparmio energetico.

Fonte MUNICIPIA

MEZZOGIORNO PERDUTO - *La sfida dello sviluppo*/In assenza dell'annunciato piano di rilancio, la riforma del federalismo fiscale toglierà alle regioni meridionali le risorse per promuovere la loro competitività

Al Sud governatori dimezzati

UN DESTINO SEGNATO/I presidenti saranno costretti a risanare una sanità disastrosa aumentando le tasse, poi potranno solo gestire una rete di ospedali

Il federalismo fiscale salverà il Sud dal "rischio estinzione" denunciato dall'ultimo rapporto Svimez? Rilancerà un sistema produttivo tagliato fuori (in gran parte) dalla corsa globale, impoverito da una de-industrializzazione senza precedenti e dal crollo della domanda interna, specchio di milioni di meridionali che non hanno i soldi per pagare una visita medica? Restituirà speranze all'ultima area depressa dell'Europa avanzata? L'assenza di analisi sul tema e l'assordante silenzio di economisti, giuristi e opinion leader - insieme al proliferare di "tifosi" federalisti o neocentralisti, che intasano i media di spot e slogan pro o contro, a prescindere - non sono certo buoni segnali. L'opinione pubblica italiana giunge distratta, impreparata e inconsapevole a una riforma vitale, che ridisegna radicalmente il rapporto cittadino-potere pubblico e la competitività dei nostri territori. Tutto sarà deciso "in contumacia" rispetto alle élite del paese e sarà tristemente relegato alla logica fuorviante dello scontro politico. I più critici contro il federalismo fiscale si sono

scagliati, finora, contro l'avvento del finanziamento delle regioni sulla base dei costi standard per sanità, assistenza, istruzione e servizi pubblici essenziali. Ma è un falso bersaglio. L'introduzione dei costi standard risponde a un criterio di buon senso economico e punta a responsabilizzare gli amministratori locali "cialtroni", per dirla alla Tremonti, spezzando quella catena delle irresponsabilità che ha costretto finora i cittadini a pagare con tasse, addizionali e servizi scadenti l'incapacità (o la scarsa onestà) dei propri amministratori. È giusto chiedere a gran voce, semmai, che la nuova etica "contabile" delle amministrazioni locali sia garantita anche da sanzioni draconiane contro politici e funzionari protagonisti di "mala gestio" (prevedendo in questi casi l'ineleggibilità dei politici e azioni di responsabilità civile automatiche nei confronti di dirigenti e funzionari pubblici). Il vero punto critico del federalismo fiscale è, tuttavia, un altro e ad oggi è rimasto (incredibilmente) nell'ombra. Secondo la legge delega, le altre funzioni regionali saranno finanziate in base

alla capacità fiscale pro-capite degli abitanti. Ovvero: regioni come Lombardia e Veneto, che oggi sono "finanziatrici nette" del sistema Italia perché spendono rispettivamente 5mila e 3mila euro in meno per abitante di quanto i loro stessi abitanti pagano al fisco nazionale, recupereranno parte di questo denaro, mentre nelle regioni del Sud tutte o quasi le competenze trasferite dalla riforma del Titolo V in materia di sviluppo saranno prive di finanziamento. Triste destino quello della nuova classe di governatori meridionali: eletti per rilanciare il Sud e rinnovarne profondamente la cultura di governo, verranno costretti (dalla loro stessa maggioranza) prima a saldare il conto salatissimo della mala-gestione sanitaria dei predecessori imponendo aumenti Irpef e Irap ai loro elettori, poi paradossalmente saranno ridotti dal federalismo fiscale al ruolo di meri gestori di una rete di ospedali. Senza più leve per promuovere l'imprenditorialità, l'innovazione, la ricerca, la competitività dei sistemi produttivi locali. Senza un piano strategico di rilancio del Sud - annunciato

un anno fa dal governo, non s'intravede ancora all'orizzonte - che fornisca loro strumenti e flessibilità per attrarre capitali privati nei loro territori e, dulcis in fundo, con la certezza di perdere entro tre anni i fondi europei delle politiche di coesione. È sul terreno dello sviluppo, dunque, che il federalismo fiscale rischia di produrre una "secessione silenziosa": «compromettendo la coesione nazionale, approfondendo le divisioni e riducendo la competitività del sistema economico» come ha segnalato qualche giorno fa il presidente della Camera Gianfranco Fini. Sarebbe forse la pietra tombale sulle speranze di rinascita del Sud, in una fase storica nella quale i meridionali sembrano vittime di una sorta di "rassegnazione etnica": non sognano più, non ambiscono a un futuro diverso. «Il governo d'Italia è stato vigliacco, col Mezzogiorno. Sa di poter osare tutto quaggiù; e, nel fatto, può tutto osare e tutto osa quaggiù», scriveva Giustino Fortunato nel 1901. Siamo ancora in tempo perché la storia non si ripeta.

Francesco Delzio

Il Colle e il monitoraggio sulle auto blu

Al Quirinale 35 vetture per un costo di 323mila euro

La presidenza della Repubblica dà il buon esempio. E, nonostante la piena autonomia regolamentare, aderisce per prima, tra gli organismi costituzionali, al monitoraggio sulle auto blu promosso dal ministro Brunetta. Nel garage di via della Dataria ce ne sono 35 (di cui 12 in proprietà e 23 in leasing), mentre gli autisti di ruolo sono 41, con una spesa che nel 2009 è stata di circa 323 mila euro. Una goccia nel mare degli oltre 4 miliardi spesi ogni anno, non senza polemiche, per mantenere le auto della pubblica amministrazione. Sempre in tema di riduzione delle spese, intanto, prende corpo l'ipotesi di un taglio di circa mille euro al mese allo stipendio dei parlamentari. È l'ipotesi su cui si lavora al Senato. Un provvedimento, precisano fonti di palazzo Madama, in linea con quanto previsto per i dipendenti pubblici dalla manovra, ma di certo meno drastico rispetto a quanto auspicato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che punterebbe invece su un taglio di 1.400 euro netti al mese.

Federalismo. Per un giornale il Senatour avrebbe parlato di comuni ma Calderoli smentisce: «guardate il video»

Bossi rilancia: Irpef e Iva alle regioni

MILANO - Sarà anche stata una «tempesta in un bicchier d'acqua» che, come racconta il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, si è chiusa «con una risata fra me e Bossi» sulla «sciocchezza riportata da un quotidiano locale». Fatto sta che la presunta frase di Umberto Bossi su una nuova versione di fisco municipale («la Lega ha già portato a casa 15 miliardi per i comuni, ma bisogna trovare l'accordo con Tremonti e vedrete che ce la farò; potrebbero girare nelle casse dei nostri comuni l'Irpef e anche l'Iva») ha scatenato un mezzo putiferio. Chiuso con due note concilianti del ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e con la «versione ufficiale» del comizio del Senatour a Soncino, in provincia di Cremona, fissata in un breve video (20 secondi) su padanianet.com: nel passaggio riportato sul sito il Senatour spiega che «le tasse dello stato che dovrebbero andare alle regioni sono, io penso, l'Irpef e l'Iva, o una miscela tra Irpef e

Iva». Così concepito, il fisco regionale è quello fissato dalla legge delega, che delle compartecipazioni ai due grandi tributi erariali fa il pilastro dei futuri bilanci regionali. Al centro della strategia è in particolare l'Iva, per collegare il gettito al territorio che lo produce (il quadro VT delle dichiarazioni Iva indica il «luogo di nascita» dell'imposta) e responsabilizzare per questa via anche i governi locali (si veda Il Sole 24 Ore del 5 luglio). Versioni ufficiali o apocriefe a parte, il dato certo è che «il federalismo fiscale è l'obiettivo di quest'estate - assicura il leader del Carroccio -. Non vado neanche in ferie se non si chiude la partita, e sapete che sono un uomo di parola». Ma Bossi ha parlato anche di quote latte, dicendo ai Cobas: «Sto dalla vostra parte, chiederò a Zaia di scendere in campo. L'ho detto anche a Berlusconi: non puoi far chiudere le fattorie del nord, la gente non capirebbe». Tornando al federalismo, il calendario "ufficiale" prevede il decreto

attuativo sul fisco comunale prima della pausa estiva e i provvedimenti sulle regioni alla ripresa di settembre, ma è chiara l'intenzione di Bossi di blindare da subito almeno il risultato politico. Una tappa essenziale per sciogliere molti di questi dubbi è rappresentata appunto dal decreto sulla tassa municipale, fondata sul mattone; secondo l'intesa siglata fra sindaci e governo due settimane fa il provvedimento avrebbe dovuto vedere la luce entro il 31 luglio. Un consiglio dei ministri in questa settimana non è ancora convocato, ma chi è vicino al dossier assicura che il decreto sarà approvato senza dubbio prima del 6 agosto. Anche il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha chiarito che «una settimana in più non fa una grossa differenza», purché il testo arrivi prima dello stop agostano. L'idea di base, che vede confluire nelle casse dei comuni i protagonisti del fisco immobiliare, rimane confermata, ma restano da chiarire i meccanismi per equilibrare le sorti

di chi ha valori catastali bassi e mercati immobiliari fiacchi con quelle delle città dal mattone più ricco. Comincia a chiarirsi, intanto, il ruolo dei comuni delle regioni a statuto speciale nel cantiere per la costruzione dei «fabbisogni standard» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «Anche loro - spiega Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per l'attuazione della riforma - rientrano nei parametri nazionali per la fissazione degli standard». I parametri per i comuni siciliani, per esempio, nasceranno dall'analisi nazionale, e non da un confronto chiuso nei confini dell'isola, poi a ogni regione sarà dedicato un provvedimento attuativo per tenere conto delle particolarità locali. La differenza chiave è nella disponibilità dei trasferimenti, soprattutto quelli regionali nei territori del Nord, che offrono una dotazione extra in grado di far superare i livelli «giusti» delle spese senza alzare le aliquote locali.

Gianni Trovati

Autonomia speciale. Il primo cittadino di Saint Christophe guadagna il 60% in più del suo collega di un territorio «ordinario»

Indennità d'oro per i sindaci valdostani

«**G**uardi, io sono stato rieletto a maggio e non so nemmeno quant'è l'indennità; deve essere rimasta ai livelli di cinque anni fa, quando avevo smesso di fare il sindaco, e certo non è bassa». No, non è bassa l'indennità di Paolo Cheney, che come sindaco di Saint Christophe (3.300 abitanti alle porte di Aosta) riceverà poco più di 4.700 euro (lordi) al mese. Qualche decina di chilometri più a Sud, dove lo statuto autonomo cede il passo all'Italia «ordinaria», la stessa poltrona vale quasi il 60% in meno. Cheney (insieme a un'altra decina di suoi colleghi nella Vallée) primeggia in valore assoluto, ma il picco della generosità viene raggiunto dalle regole valdostane a Chamois, 92 anime secondo

l'Istat nel 2009 (e 102 oggi secondo il sindaco), dove la legge regionale consente lo stesso tetto massimo: 4.915,53 euro al mese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il sindaco Remo Ducly continua a lavorare in funivia, per cui il suo limite si abbasserebbe del 50%: «Anche io sono d'accordo che l'indennità massima per comuni come il mio è abbastanza assurda – spiega –, ma non è mia intenzione prenderla intera». Non ha abbandonato il proprio lavoro (al casinò di Saint Vincent) nemmeno Luca Bianchi, da fine maggio alla guida di Pollein (1.477 abitanti), dove la giunta uscente aveva sfruttato al massimo lo spazio concesso dalla legge regionale alle indennità: «Abbiamo deciso di ridurre la spesa di quasi

40mila euro – sottolinea Bianchi –, ma va considerato che i nostri comuni sono piccoli come numero di abitanti, ma non come territorio». Le cifre in gioco nascono da una regoletta semplice, che fa dei valdostani gli unici sindaci in Italia "parametrati" alle indennità di Montecitorio, per il tramite dei consiglieri regionali. La busta paga massima del sindaco di Aosta è pari a quella di chi siede in regione (8.192,55 euro lordi al mese), gli altri non possono superare il 60% di questa cifra, cioè 4.915,53 euro. Niente male per paesi che contano in media 1.206 abitanti, e che in 26 casi non arrivano a 500 persone. «Vero – ribatte Cheney da Saint Christophe –, ma noi abbiamo anche la comunità montana per gestire i servizi

socio-sanitari, l'unione di comuni per l'asilo nido, e per questi organismi non prendo un euro in più». Meno male. Ma non è solo questione d'indennità, perché in Valle d'Aosta lo statuto rende «speciale» un po' tutti gli aspetti dell'amministrazione locale. Per governare un comune come Valtournanche (2.245 abitanti), per esempio, ci sono cinque assessori (nelle regioni a statuto ordinario con le nuove regole servono almeno 30mila abitanti) da 18mila euro l'anno (24mila il vicesindaco), un segretario comunale (73mila euro l'anno più i premi di risultato); e non bastano, se il municipio quest'anno distribuisce consulenze per 30mila euro.

G.Tr.

Demanio. Aggiornati gli immobili trasferibili

In lista 12mila beni per 3,6 miliardi

LA CLASSIFICA/Nell'elenco pubblicato sul web, che non considera Roma capitale, in testa appare la Lombardia con 685,4 milioni

ROMA - Il federalismo demaniale fa un altro passo avanti. A poco più di due mesi dal varo del decreto legislativo che disciplina il trasferimento dei beni statali a regioni, province e comuni, l'Agenzia del demanio pubblica una nuova lista degli immobili in odore di decentramento. Un elenco con 11.888 voci e un valore «inventariale» di 3,6 miliardi di euro. Una premessa è d'obbligo. Pur non trattandosi del menù definitivo da cui le autonomie locali potranno scegliere i cespiti da ricevere, siamo comunque in presenza di uno step successivo rispetto alla lista depositata in parlamento nelle settimane scorse (su cui si veda il Sole 24 ore del 9 giugno scorso) che contava circa 17mila voci e un valore di 3,2 miliardi. Fer-

mo restando, fanno notare dall'Agenzia, che i lavori sono ancora in corso. Tant'è che l'elenco subirà un aggiornamento ogni 15 giorni. Un'altra avvertenza riguarda l'ampiezza del campione censito. Dal monitoraggio restano fuori sia il demanio storico-artistico, che continuerà a essere regolato dal codice Urbani, sia i beni situati nelle regioni a statuto speciale e nel comune di Roma, che necessitano di accordi ad hoc come previsto dalla legge delega. Allo stesso modo non sono conteggiati gli immobili già in uso a una pubblica amministrazione. Per questi ultimi, infatti, occorre che siano i singoli enti a chiederne l'esclusione dal processo di alienazione entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs sul federalismo dema-

niale. Cioè entro settembre. Laddove bisognerà attendere fine anno per l'emanazione dei decreti del presidente del consiglio con l'indicazione del destinatario dei beni (da soli o a gruppi). Che gli enti locali potranno accettare o rifiutare. Passando alla lista messa online dal Demanio le curiosità non mancano. A cominciare dal fatto che, una volta esclusa Roma, la regione più "ricca" risulta essere la Lombardia con 1.400 schede archiviate per un valore inventariale (non per forza corrispondente a quello di mercato) di 685,4 milioni di euro. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di terreni o fabbricati. Ma si contano anche 12 immobili usati dalle università (ad esempio il conservatorio milanese "Giuseppe Verdi")

e dieci luoghi di culto (quasi tutte case parrocchiali). Al secondo posto si piazza la Campania con 674 schede per un valore di 560 milioni di euro. Tra cui spiccano il vecchio policlinico e l'orto botanico di Napoli, diverse caserme e il parcheggio interrato situato di fronte alla Reggia di Caserta. Più immobili (962) ma con un valore pro capite inferiore si registrano in Veneto che con i suoi 388,6 milioni complessivi si colloca al terzo posto. Fanalino di coda le Marche con 300 schede corrispondenti a 60,9 milioni di euro, preceduta da Abruzzo e Molise che considerate insieme superano di poco i 107 milioni di euro.

Eugenio Bruno

Codice della strada. La novità nel provvedimento di riforma che sta per avere il sì del Senato

Patente più lontana per chi beve

I minori scoperti ubriachi in moto potranno guidare l'auto a 19 anni

ROMA - Il divieto "alcohol zero" non scatta solo per i neopatentati, ma anche per i minori. I minorenni pescati al volante di minicar o alla guida di ciclomotori con un tasso alcolemico superiore a zero, ma inferiore a 0,5, infatti, potranno conseguire la patente B solo a 19 anni. A 21 anni se il tasso alcolemico sarà superiore a 0,5 g/l. È una delle modifiche al Codice della strada contenute nelle pieghe nel ddl sicurezza stradale al rush finale al Senato. Il provvedimento ha già ottenuto la sede redigente e, se non riuscirà a trovare spazio in aula, è già pronto per ottenere la sede deliberante per essere operativo prima dell'esodo di agosto. In vigore dal giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta le norme contro gli alcolici al volante, compresa la decurtazione di 5 punti per i neopatentati che guidano dopo aver bevuto. Per loro arriva anche una sanzione specifica da 155 a 624 euro se il tasso alcolico è superiore a zero, ma inferiore a 0,5 g/l. Raddoppiate in caso di incidente. Non solo punizioni, ma anche premi per i neopatentati. Chi non compie violazioni che prevedano decurtazione di punti riceve un punto l'anno, per un massimo di tre. Per i minori conducenti di ciclomotori e minicar, poi, scatta anche la revisione del patentino se la violazione commessa prevede la sospensione della patente. Sulle minicar è obbligatorio allacciare le cinture: su tutti i ciclomotori indossare le lenti, se prescritte. Dal 19 gennaio 2011, poi, arriva una prova pratica per il patentino del ciclomotore e nel programma viene aggiunta una lezione di un'ora sul funzionamento dei ci-

clomotori in fase di emergenza. A 17 anni arriva la guida accompagnata, con accanto un conducente con patente B da almeno 10 anni, previo rilascio di una autorizzazione ad hoc. Prima, però, bisogna aver fatto almeno dieci ore di corso pratico di guida, delle quali almeno quattro in autostrada o su strade extraurbane e due di notte, con l'istruttore. Non si possono portare persone a bordo e si deve attaccare il cartello "GA", acronimo di guida accompagnata. Per chi sgarra, multa da 78 a 311 euro. Violazioni gravi durante la guida accompagnata o minore al volante senza accompagnatore comportano la revisione del patentino posseduto e, con esito negativo, la revoca dell'autorizzazione alla guida accompagnata. Per tutti quelli che aspirano alla patente B arrivano, comunque,

esercitazioni in autostrada o su strade extraurbane e guida in notturna. Fra sei mesi, poi, i neopatentati non potranno sedersi più al volante di autoveicoli con potenza specifica, riferita alla tara, superiore a 55 kw/t. Nel caso di veicoli di categoria M1 (veicoli destinati al trasporto di persone, massimo otto posti oltre al conducente), il limite di potenza massima è di 70 kW. Chi va in bici fuori dai centri abitati o in galleria nelle ore notturne dovrà indossare giubbotto o bretelle retroriflettenti. Fra le modifiche al codice c'è anche attenzione per le macchinette dei bambini che non rientrano nella definizione di veicolo e possono circolare nelle zone pedonali.

Nicoletta Cottone

Pubblico impiego. Unione fuori dalla trattativa contrattuale Per i segretari comunali tavolo subito contestato

MILANO - Ancor prima di (ri)partire, il tavolo per il rinnovo contrattuale dei segretari degli enti locali si incendia sulla lista degli invitati. Le trattative riprendono questa mattina all'Aran e sono aperte a Cgil, Cisl, Uil, Dicap-Confsal e Csa, ma escludono per la prima volta l'Unione dei segretari comunali e provinciali; che risponde con una «azione di lotta» a tutto campo, riunendo in un presidio per questa mattina davanti all'Aran i propri aderenti e spiegando di voler difendere «in pieno e in ogni sede» il proprio posto al tavolo. Il rebus della rappresentanza sta aumentando il

ritardo biblico nel rinnovo contrattuale (la trattativa riguarda il quadriennio normativo 2006/09 e il biennio economico 2006/07), e fatica a sciogliersi. L'Unione rivendica di essere «da sempre il sindacato in senso assoluto più rappresentativo della categoria, e l'unico interamente composto da segretari». Il problema, però, è che i parametri di «rappresentanza» si misurano per comparti, e non per singole categorie: per vedersi aprire la porta delle trattative la legge impone alle sigle sindacali di raccogliere almeno il 5% di iscritti e di rappresentanze sindacali in almeno due

comparti del pubblico impiego, e i circa 6mila segretari si "perdono" nel mare dei 550mila dipendenti di regioni ed enti locali, unico comparto in cui sono presenti. Sul tema si trascina da molti mesi una disputa tra le diverse organizzazioni (si veda, per esempio, Il Sole 24 Ore del 9 marzo 2009) che, anche per evitare contenziosi, ha spinto l'Aran ad applicare rigorosamente la legge superando la prassi del passato che ha visto l'Unione sempre presente alle trattative della categoria. Una scelta apprezzata per esempio dalla Dicap-Confsal, che parla di «correttezza e senso di respon-

sabilità» del commissario straordinario Aran, Antonio Naddeo. In risposta, l'Unione mette in campo forme di protesta inedite a partire dal presidio di questa mattina in via del Corso, davanti all'agenzia negoziale del pubblico impiego. La temperatura, però, resta alta anche perché ad agitare una parte della categoria ci sono anche le ultime scelte normative, a partire dalla soppressione dell'agenzia dei segretari decisa nel maxiemendamento alla manovra correttiva che ora attende il via libera definitivo da parte della Camera.

Gianni Trovati

Biennio economico 2008/2009. Aumenti mensili fra 62 e 120 euro

Al traguardo con correzioni l'accordo di palazzo Chigi

Arriva al traguardo dopo le correzioni chieste dalla Corte dei conti il contratto del personale della presidenza del consiglio per il biennio economico 2008/2009. Nemmeno l'intesa definitiva, che assegna aumenti mensili sulla retribuzione tabellare fra i 62 e i 120,2 euro a seconda della categoria, risolve però tutti i nodi sollevati dalla magistratura contabile. In particolare, non è chiaro se i 556 milioni di euro "recuperati" dal settore statale (presidenza, ministeri ed enti pubblici non economici) con le misure di riorganizzazione previste dalla finanziaria 2009 (articolo 2, commi 32-34, della legge 203/2008) possano essere utilizzati per finanziare i fondi per la produttività dei dipendenti. Il contratto firmato definitivamente lo prevede ma, rimarca la corte dei conti, «la questione è ancora aperta» perché nemmeno la relazione tecnica alla finanziaria 2009 chiarisce il destino di queste somme. Nessun problema, invece, sui 200 milioni dei fondi unici di amministrazione prima tagliati e poi restituiti con la manovra dell'estate 2008; in questo caso, sono 48,9 i milioni che tornano a disposizione

della contrattazione integrativa, mentre il resto è stato dedicato ad assunzioni e acquisto di beni e servizi nel comparto della sicurezza. Altri due aspetti sono stati invece chiariti accogliendo in pieno i "suggerimenti" contenuti nella certificazione della corte dei conti. Negli aumenti sul tabellare, che assorbono praticamente tutte le risorse disponibili per il rinnovo contrattuale (3,2% del monte salari, come per gli altri comparti) rientra anche l'indennità integrativa speciale. Nella versione originaria dell'accordo questa voce non era inclusa, pur facendo parte

del «trattamento economico fondamentale», e la sua esclusione avrebbe potuto dar vita a una dinamica separata, con «rilevanti costi economici prolungati nel tempo». Preciso anche il calendario con cui il contratto sarà applicato anche al personale di Cipe, dipartimento del turismo e struttura di missione per lo sport. Perché ciò avvenga è necessario che arrivi in porto il «collegato lavoro», che dopo le obiezioni del Quirinale è ancora al Senato, dove dovrebbe essere approvato a settembre.

G.Tr.

Lavoro. Il candidato può essere sottoposto a verifiche sanitarie per valutare l'idoneità alle funzioni

Visita medica mirata sulle mansioni

È possibile sottoporre i candidati a controlli sanitari prima di procedere alla loro assunzione? Sì, ma solo per valutarne l'idoneità allo svolgimento delle future mansioni. La norma chiave in materia è l'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori che, sin dal 1970, al comma primo prevede un divieto di svolgimento di accertamenti sanitari sulla idoneità e sulla infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente. Al comma terzo, prevede che il controllo sull'idoneità fisica del lavoratore possa essere effettuato solo da parte di enti pubblici e istituti specializzati di diritto pubblico. Lo Statuto tuttavia non regola le visite mediche preassuntive. Questa lacuna è stata colmata dal decreto legislativo 106/09 che ha fatto rientrare queste visite nella definizione di sorveglianza sanitaria, a cui è obbligato il datore di lavoro in base all'articolo 41 del decreto legislativo 81/08 (Testo unico sulla sicurezza dei lavoratori). Il comma 2 bis del decreto 106 prevede che le visite mediche preventive (tra cui rientrano anche i controlli sanitari finalizzati a valutare l'idoneità alla mansione) possono essere

svolte in fase preassuntiva su scelta del datore di lavoro. In aggiunta a questa facoltà generale, il testo unico per la sicurezza dei lavoratori annovera una serie di ipotesi specifiche in cui il datore di lavoro è obbligato a sottoporre il candidato a visita medica preassuntiva, come il caso in cui questi, qualora assunto, debba essere adibito a lavorazioni che lo espongono a sostanze tossiche, infettanti o nocive. In ogni caso, secondo quanto previsto dal decreto 81 (articolo 41), la visita medica preassuntiva è sempre vietata se finalizzata ad accertare lo stato di gravidanza. Delle visite mediche preassuntive finalizzate alla valutazione dell'idoneità del candidato alla mansione fanno parte i controlli relativi allo stato di sieropositività e quelli sull'abuso di alcol o droghe da parte del candidato. Nel primo caso, la legge 135/90 (articolo 6) prevede un espresso divieto per il datore di lavoro di svolgere indagini volte a accertare lo stato di sieropositività del candidato. La violazione di questa norma è sanzionata penalmente. La Corte costituzionale (sentenza 218/94) ha comunque ammesso la verifica dello

stato di sieropositività del candidato nel caso in cui l'attività a cui dovrà essere adibito presenti per la sua particolare natura il serio rischio di contagio dell'infezione da Hiv a terzi. Per quanto riguarda l'abuso di alcol o droghe, trova applicazione il principio stabilito dall'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori secondo cui il controllo è ammesso solo se rilevante ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del candidato. Poiché l'indagine sull'abuso di alcool o droghe è genericamente ritenuta non rilevante a questi fini, è vietato lo svolgimento di visite mediche volte al relativo accertamento. Una deroga a questo principio generale è prevista dalla legge 125/01, con cui è stato introdotto un obbligo di controllo in capo al datore di lavoro per le ipotesi in cui il candidato debba essere adibito a mansioni rientranti nell'elenco stabilito dal provvedimento della Conferenza Stato-Regioni del 2540/06, che comportino un elevato rischio di infortuni sul lavoro o per la sicurezza e l'incolumità o la salute dei terzi (ad esempio, mansioni inerenti ad attività di trasporto o che comportano il posses-

so del porto d'armi). La platea dei soggetti che possono effettuare gli accertamenti sanitari preassuntivi è stata ampliata con il decreto legislativo 106/09. Attualmente è possibile, su scelta del datore di lavoro, far svolgere gli accertamenti oltre che dai dipartimenti delle Asl per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro anche dal medico competente. Che, in base al decreto legislativo 81/08 (articolo 2), è quello in possesso di uno dei titoli stabiliti dall'articolo 38 dello stesso decreto 81 (specializzazione in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica; docenza in una delle specializzazioni precedenti o in tossicologia industriale o in fisiologia e igiene del lavoro o in clinica del lavoro o in igiene e medicina preventiva o in medicina legale), che collabora con il datore di lavoro ai fini della valutazione dei rischi ed è nominato dallo stesso per effettuare la sorveglianza sanitaria.

Paolo Carbone
Franco Toffoletto

Campania, fondo di 855mila. Lazio, commissioni boom

Mini gruppi crescono e le Regioni pagano

Arduo cambiare strada. Le promesse, in periodo elettorale, si sono sprecate. Poi, arrivati al dunque, prevalgono le esigenze di lottizzare e nutrire la casta. Un paio di esempi chiarirà l'assunto. Lo statuto della Regione Campania prevede che i gruppi consiliari siano costituiti con cinque consiglieri come minimo. Permette, tuttavia, la formazione di gruppi con due soli componenti, «purché siano eletti nella medesima lista elettorale e abbiano rappresentanza nel Parlamento nazionale o in quello europeo». Detto fatto, è bastato chiedere un parere all'avvocatura regionale per consentire l'istituzione di tre microgruppi: Popolari U-

Noi Sud; Sinistra ecologia libertà-Pse. Le scuse si sono trovate: ad esempio, il dominus incontrastato dei Popolari Udeur, Clemente Mastella, siede all'Europarlamento. È stato eletto nel Pdl ed è iscritto al gruppo del Ppe: eppure, è stato sufficiente per considerarlo una «rappresentanza» nel parlamento europeo, dando diritto a costituire il gruppo, con contributi, vantaggi regolamentari, sedi, strutture, personale, privilegi ecc. ecc. All'ufficio di presidenza del consiglio hanno poi pensato bene di assegnare oltre 855mila euro per il «fondo comunicazione dei gruppi consiliari». Giustificazione: il fondo precedente sarebbe finito col termine della legislatura, e poi, guarda caso,

ci sono i tre nuovi microgruppi appena formati. Lasciamo la Campania per passare al Lazio. L'amministrazione Marrazzo, per omaggiare con vantaggi economici e strutturali il maggior numero di consiglieri regionali, aveva fatto dilatare a ben sedici il numero delle commissioni consiliari, ciascuna con il suo presidente e i suoi due vicepresidenti. In tal modo quarantotto consiliari hanno ipso facto un incarico istituzionale, su un totale attualmente di settantaquattro (deciderà il Tar in autunno se qualcuno dovrà lasciare l'incarico). Il centro-destra ha ritenuto di serbare (al momento, si dice) la previsione vigente: così si sono eletti presidenti e vicepresi-

denti di ben sedici commissioni. Non è finita. I gruppi con un numero dignitoso di appartenenti sono appena cinque, variando dai diciotto consiglieri del Pdl ai cinque dell'Udc e dell'Idv. Poi, ci sono quattro gruppi con due consiglieri ciascuno. Seguono altri quattro gruppi monoconsiliari, cioè con un solo aderente. Infine, il gruppo misto, al presente anch'esso con un solo iscritto. Totale: quattordici gruppi, ciascuno con presidente stipendiato dalla Regione, sedi, personale, contributi ecc. ecc. Uno scandalo già più volte denunciato nella precedente legislatura, confermato pari pari in questa.

Marco Bertoncini

Tutte le contraddizioni del nuovo codice della strada

Far west autovelox

Sui limiti ognuno fa ciò che gli pare

Ochio ai limiti di velocità, ma non troppo. Il nuovo codice della strada, che dovrebbe essere licenziato per decreto nel corso della prossima settimana, contiene una norma stravagante che sembra smentire, pur affermandola, la severità e la necessaria invasività dei controlli elettronici della velocità mediante autovelox. La norma dice in sostanza che gli apparecchi non possono essere piazzati a meno di un chilometro dal cartello che indica il limite. Come dire: frenate, ma frenate lungo. È uno dei tanti punti controversi del nuovo codice che cerca di giostrare alla meno peggio in quel ginepraio di federalismo ante-litteram che è la normativa stradale. In particolare, la legge stabilisce che oggi, a collocare i cartelli con i limiti di velocità, siano gli enti proprietari delle strade: cioè quantitativamente l'Anas, che è proprietario di tutte le autostrade in concessione, ma poi – fuori dai caselli – soprattutto comuni, regioni e province. Questo significa via libera alla più totale discrezionalità: limiti di 30

chilometri all'ora all'inizio di rettilinei larghi e sicuri, o di 70 prima di curve a tornanti. Tutto dipende dalla cervellotica determinazione di sindaci e assessori che di sicurezza stradale ne sanno come di astrofisica: zero. Da qui l'esigenza di distanziare l'autovelox dall'inizio del divieto: perché il legislatore sa di non potersi fidare del buon senso di chi dispone i cartelli. Ma in questo modo si adotta un rimedio che è peggiore del male, perché avere un chilometro da percorrere prima di dover temere la multa è un invito per bruciare semafori, incroci, dossi... è un invito a trasgredire. Del resto, anche i cartelli che informano dell'imminente installazione di un autovelox, presenti da sempre sulle nostre strade, sono surreali: se un divieto di velocità è tale, dev'esserlo sempre, e non soltanto quando c'è un autovelox a rilevare l'eventuale infrazione: quindi – si chiedono le associazioni di consumatori più severe contro i pirati della strada – perché avvisare i potenziali trasgressori del rischio di essere multati? Che si prendano

il controllo «a sorpresa», almeno verranno multati più spesso! Ma questa faccenda dei cartelli di divieto si incrocia in maniera pericolosissima con un'altra novità contenuta nel nuovo codice, la quale prescrive che i proventi dalle sanzioni comminate per eccesso di velocità vengono divisi al 50% tra la polizia municipale che gestisce l'accertamento (mediante autovelox: altrimenti non c'è mai certezza di sanzione!) e al 50% tra l'ente proprietario della strada. Il quale poi deve reinvestire questi soldi nella manutenzione delle strade dello stesso comprensorio dov'è stata elevata la contravvenzione: ma intanto intasca i soldi. I comuni, quindi, avranno quindi tutto l'interesse a collocare i cartelli di divieto in maniera tale da poter poi piazzare gli autovelox entro i propri confini, per intasare il 100% delle sanzioni! L'unica notizia francamente buona arriva con la nuova norma che chiarisce, aderendo a un dettato della casazione, che le ditte private specializzate nella gestione degli autovelox non possono avere alcuna remunera-

zione collegata con l'ammontare delle multe comminate, per non cointeresarle al rendimento economico della loro attività, che dev'essere al contrario asettico e disinteressato. Gran confusione, infine, per la modifica delle sanzioni collegate all'eccesso di velocità, che sono un mix di incrudelimenti e di alleggerimenti. Per chi supera i limiti tra 11 e 40 km/h, multa di 155 euro (come adesso), ma taglio di soli tre punti-patente invece di cinque. Oltre 40 km/h e fino a 60 km/h: sei punti tagliati, anziché gli attuali 10, e multa di 500 euro anziché 370. Per oltre 60 km/h, 779 euro anziché 500, e 10 punti (come ora). Infine, una chicca che è anche una stramberia. Chi ha la patente A (quella per le moto leggere) potrà guidare col foglio rosa anche a 17 anni appena compiuti, purché affiancato da un automobilista che abbia la patente B da almeno 10 anni. Ecco un'innovazione di cui davvero non si sentiva la necessità.

Giulio Genoino

ESTERO - *Le notizie mai lette in Italia* - Il governo britannico vuole migliorare l'efficienza energetica. Coinvolte milioni di abitazioni

Più tasse sulla casa poco isolata

Le aree in rosso evidenziano l'isolamento insufficiente

In Gran Bretagna pagheranno più tasse i proprietari delle case che sprecano energia. E non sono spiccioli: si tratta di migliaia di sterline aggiuntive nel caso in cui le abitazioni non siano sufficientemente isolate, abbiano un vecchio boiler o serramenti che lasciano passare troppa aria. Il governo sta preparando un provvedimento che punta a una maggiore sensibilità sul risparmio energetico. I nuovi proprietari, dal canto loro, potranno reclamare i soldi delle multe nel caso facciano i lavori di miglioramento entro alcune settimane dall'acquisto dell'abitazione. A dare manforte all'iniziativa saranno le tecnologie dell'immagine. Un apposito programma permetterà di vedere le zone

della casa nelle quali il calore si disperde: sono colorate di rosso, quindi immediatamente visibili. Le misure punitive si stanno facendo largo dopo che i ministri hanno verificato che le sovvenzioni e altri incentivi per installare materiale isolante hanno effetti modesti e vengono ignorati da molti cittadini. Una fonte del governo di Londra ha spiegato che non c'è altro modo di fare progressi nella riduzione delle emissioni provocate dalle case. Le sanzioni dovrebbero entrare in vigore nel 2012, quando il programma Green deal permetterà ai proprietari di ripagare i lavori di ammodernamento con i soldi risparmiati sulle bollette energetiche. L'incentivo sarà fatto di una multa e di un rimborso.

Chi non si adegnerà dovrà sborsare la tassa extra dello 0,5%, al livello più alto dell'imposta. A chi farà i lavori minimi richiesti sarà restituito quello 0,5% e andrà uno 0,5% addizionale. Il programma sarà inizialmente applicato ai 3,8 milioni di case che rientrano nelle fasce F e G in termini di efficienza energetica. Da due anni le abitazioni messe in vendita devono avere un certificato che le inserisce in una delle sette fasce, che vanno dalla A alla G. Si evita la multa se non si oltrepassa la E. Le regole saranno probabilmente inasprite col passare del tempo, con oltre 20 milioni di proprietari destinati a diventare punibili. L'Energy saving trust, organizzazione non profit voluta dal governo per il

risparmio energetico, ha calcolato l'anno scorso che l'85% delle abitazioni nelle fasce F e G possa essere migliorato con una spesa inferiore a 5 mila sterline (5.900 euro). Tuttavia i proprietari del restante 15% devono far fronte a un costo fino a 10 mila sterline, il doppio, per essere in regola con i nuovi standard. James Cameron, vicepresidente del fondo di investimento Climate change capital, ha detto che il progetto governativo ha la capacità di mettere a disposizione della popolazione le risorse della finanza in un'ottica di miglioramento energetico.

Elisabetta Iovine

Il presidente di Assoedilizia spiega i motivi dell'effetto limitato dello strumento anticiclico del governo

Perché il Piano casa è fallito

Colombo Clerici: norme locali restrittive e niente incentivi

Il Piano casa che, nell'intento originario del governo, doveva costituire uno strumento di vastissima portata anticiclica, si sta rivelando, come temevamo, una misura di limitatissima portata. Occorre infatti avere presente che il cosiddetto piano-casa, che permette interventi in deroga alle previsioni ed alle prescrizioni urbanistiche comunali, ha un duplice contenuto. **Primo, PER LE FAMIGLIE:** la facoltà, in deroga ai piani urbanistici, di ampliare le case che non superino una determinata dimensione volumetrica (villette mono o bifamiliari). Preclusi tutti gli interventi negli appartamenti situati in immobili oltre i 1000-1200 metri cubi di volume. Le norme di legge in questione, nazionali e regionali, non si applicano, come sarebbe stato più logico e più produttivo, a tutto quel vasto campo di interventi relativi agli incrementi di superficie utile di calpestio, pur non comportanti aumenti volumetrici (ad esempio soppal-

cature, trasformazioni interne di superfici e volumi, chiusure di verande) ed indipendentemente dal volume complessivo dell'edificio. Sicché non sono ammessi, se da attuarsi in condomini di dimensione che superi la prescritta volumetria massima, interventi edilizi tendenti a realizzare, in via di ampliamento, stanzette, gabinetti, ripostigli, chiusure di balconi, verande e tettoie anche se si dispone di un terrazzino proprio o di una superficie adatta, prima inutilizzata, soppalcature che comportino incremento della superficie utile di pavimento, utilizzi di scantinati; qualora tali interventi non siano di per sé ammissibili in base allo strumento urbanistico vigente nel comune. **Secondo, PER GLI OPERATORI ECONOMICI:** la facoltà, sempre in deroga ai piani ed alle norme urbanistiche comunali e regionali-statali, di compiere operazioni edilizie anche rilevanti, interessanti la cosiddetta «sostituzione» di interi edi-

fici: svuotamenti e trasformazioni di interi palazzi con incremento volumetrico e sopraelevazioni annesse. Nel redigere i nuovi strumenti urbanistici (piani regolatori o piani di governo del territorio) i comuni devono valutare, in termini di impatto, quale sarà l'incidenza del piano casa il quale rimarrà in vigore più o meno fino alla prossima primavera (18 mesi dalla data degli ultimi atti attuativi, che sono intervenuti tutti più o meno nello scorcio di fine 2009). **QUELLO CHE AVREBBE DOVUTO** rivelarsi l'ambito di maggiore applicabilità della normativa, cioè l'ampliamento delle villette, ha avuto scarsissimo esito: perché regioni e comuni hanno fatto a gara per escludere dalla applicabilità della norma proprio quelle zone in cui è presente la tipologia delle villette; anche perché motivi di salvaguardia ambientale hanno suggerito tale scelta, essendo le villette presenti sovente in zone di un certo pregio. Inoltre, i comuni non

hanno dato adeguato rilievo in termini di comunicazione alla facoltà stessa laddove ammissibile. Ancora. La crisi economica ha dissuasato le famiglie dall'attingere ai risparmi tenuti in banca i mezzi finanziari per realizzare laddove possibile gli ampliamenti della casa; né sono stati introdotti dal governo incentivi economico-finanziari per tali interventi. E d'altra parte l'erogazione del credito bancario in tale settore sappiamo in che stato versa. Quanto agli interventi di «sostituzione» gli operatori, dato il momento di crisi economica in atto, presumibilmente sono rimasti e rimarranno «alla finestra» fino al termine ultimo di presentazione delle domande in comune; che andrà a scadere l'anno venturo dopo i 18 mesi di cui dicevamo. E' dunque probabile che il grosso delle segnalazioni ai comuni interverrà nei primi mesi dell'anno venturo.

Achille Colombo Clerici

LINEE GUIDA

La p.a. ai raggi X sul web

L'organigramma, l'articolazione degli uffici, i nomi dei dirigenti responsabili, la relazione sulle performance e i relativi premi attribuiti. E ancora, le retribuzioni e i curricula dei dirigenti, i tassi di assenza del personale, l'elenco delle caselle di posta elettronica e di Pec attivate e soprattutto informazioni, concorsi, bandi di gara e pubblicità legale. Sono alcuni dei contenuti minimi che i siti della p.a. dovranno avere secondo le linee guida messe a punto dal ministro della funzione pubblica Re-

nato Brunetta e pubblicate sul portale di palazzo Vidoni. Il documento, elaborato da un gruppo di lavoro interno e attuativo della direttiva n. 8/2009, è stato pubblicato online nell'aprile di quest'anno per una consultazione telematica durata due mesi e che ha registrato circa 17.000 accessi alle diverse sezioni del forum di discussione. I cittadini, le pubbliche amministrazioni, le associazioni di categoria e i fornitori di Ict hanno così potuto esprimere la loro opinione sui principali contenuti e temi trattati. I ri-

scontri e le indicazioni pervenuti durante questa fase sono stati poi utilizzati in sede di revisione del documento iniziale. Secondo Brunetta, la registrazione dei siti istituzionali al dominio «gov.it» garantirà, già a partire dall'indirizzo web, l'immediata percezione da parte dei cittadini e dalle imprese della natura pubblica dell'informazione e l'appartenenza del sito alla galassia della pubblica amministrazione. Come previsto dalla direttiva n. 8/2009, le linee guida saranno aggiornate con cadenza almeno

annuale e corredate con un vademecum di approfondimento. Nell'intento di fornire ai cittadini «informazioni corrette, puntuali e sempre aggiornate, nonché di erogare servizi sempre più fruibili», le linee guida richiamano l'attenzione delle pubbliche amministrazioni sull'eventualità di semplificare i siti web, eliminandone alcuni e razionalizzandone i contenuti.

Francesco Cerisano

IMPOSTE E TASSE

Rimpiazzate 16 mln di tessere sanitarie

Occchio alla buca delle lettere: una montagna di tessere sanitarie è in arrivo nelle case degli italiani. Entro la fine dell'anno scadranno infatti la bellezza di 16 milioni di tessere sanitarie, documento indispensabile per avere diritto alle prestazioni del Ssn, che saranno presto sostituite dalle nuove card in partenza dagli uffici dell'Agenzia delle entrate. È quanto emerge dal calcolo sulle tessere sanitarie in scadenza nel 2010 elaborato dall'Agenzia delle entrate. «In prossimità della scadenza indicata sul tesserino, senza che i cittadini ne facciano richiesta, viene automaticamente inviata una nuova tessera a tutte le persone alle quali non sia decaduto il diritto a usufruire dei servizi erogati dal Ssn». «Tutte le tessere sanitarie scadute, o in scadenza entro la fine del prossimo mese di agosto» sottolinea l'Agenzia, «sono state già prodotte e spedite. Quelle che scadranno da settembre a dicembre 2010 (circa 16 milioni al netto di quelle prodotte dalle regioni che ne curano la diretta emissione) vengono progressivamente ri-emesse in tempo utile per garantirne la consegna entro la data di scadenza». La tessera, distribuita a partire dal 2004, riporta i dati anagrafici e il codice fiscale del proprietario e, sul retro, i codici necessari per garantire a ogni cittadino italiano l'assistenza sanitaria anche nei paesi dell'Unione europea. Oltre a essere lo strumento per usufruire delle prestazioni del Ssn, ha inoltre la stessa validità del codice fiscale.

Col piano Life+, Bruxelles ha sbloccato 250 mln di euro per oltre 200 nuovi iniziative in tutta Europa

Quasi cento milioni per l'ambiente

L'Ue finanzia 56 progetti italiani, con iniziative di ogni genere

Arrivano fondi per 94,2 milioni di euro all'Italia. Serviranno per finanziare 56 progetti in campo ambientale, agricolo e silvo-pastorale. Ma, soprattutto, per ridurre l'impatto negativo delle attività umane sull'ecosistema. Generando economia. Sono i fondi del programma Life+, che quest'anno assegna al Belpaese: - 64,4 mln di euro in favore di 40 progetti di governance ambientale, - altri 28,8 mln di euro a sostegno di 15 piani legati alla biodiversità, - un milione di euro, per finanziare azioni di comunicazione su attività ittiche. Life+ è la leva finanziaria che Bruxelles usa per l'ambiente. Vanta una dotazione di 2,143 mld di euro, da spendere tra il 2007 e il 2013. Per incassare que-

sti soldi, è necessario che gli interessati presentino proposte. L'ultimo invito si è chiuso a novembre 2009. A quella data la Commissione europea aveva ricevuto oltre 600 proposte di finanziamento da organismi pubblici e privati dei 27 stati membri dell'Unione. Di queste iniziative, 210 sono state scelte per un cofinanziamento. Selezionate in base a tre assi. **Natura e biodiversità.** Delle 194 proposte ricevute in quest'ambito, Bruxelles ha scelto 84 progetti. Questi si trovano in 24 stati membri e valgono investimenti per 224 mln di euro, a fronte dei quali il contributo Ue ammonta a 124 mln. La gran parte dei progetti puntano all'attuazione delle direttive habitat. Gli altri dieci sono

per la biodiversità. **Politica e governance ambientali.** Sono azioni pilota per lo sviluppo di idee politiche, tecnologie, metodi e strumenti innovativi. Tra le 308 proposte pervenute, la Commissione Ue ha scelto 116 progetti, localizzati in 17 stati membri. L'investimento complessivo ammonta a 278 mln di euro; l'Ue contribuirà per 120 mln. La quota più cospicua del finanziamento (circa 20,9 mln) andrà a progetti sull'innovazione. In termini di numero, invece, il settore maggiormente rappresentato sono i rifiuti e le risorse naturali (19,3 mln). Seguono risorse idriche e innovazione (17 progetti ciascuno). Gli altri 63 programmi vertono sui temi più disparati: aria, sostanze chimiche,

cambiamenti climatici, energia, ambiente, sanità, foreste, rumore, protezione del suolo, ambiente urbano. **Informazione e comunicazione.** I progetti in quest'ambito servono a sollevare questioni ambientali e a sensibilizzare in merito alla prevenzione degli incendi boschivi. Tra le 113 proposte ricevute, la Commissione ha scelto dieci progetti presentati da una serie di organizzazioni del pubblico e del privato. Situati in sette stati dell'Unione, i piani rappresentano un investimento complessivo da 12,9 mln di euro; l'Ue metterà di tasca propria circa 6,3 mln.

Luigi Chiarello

AZIENDA SCUOLA - Il ministro fa il punto e dice ai presidi cosa fare per le assenze, causa malattia, dei dipendenti

Trattenute, Brunetta fa lo sconto

Nessuna decurtazione di stipendio per le terapie salvavita

Alle assenze per gravi patologie e per le conseguenze delle terapie salvavita non si applica la trattenuta Brunetta. Lo ha fatto sapere il dipartimento della funzione pubblica con una circolare emanata il 19 luglio scorso (8/2010). Il provvedimento riassume tutti i chiarimenti che sono stati emanati dal dicastero guidato da Renato Brunetta, sull'applicazione dell'articolo 71 del decreto legge 122/2008 (convertito in legge 133/2008) recependo e legittimando anche i pareri emessi su richiesta delle amministrazioni ed estendendone gli effetti a tutto il pubblico impiego. E quindi anche alla scuola. In particolare il dipartimento ha ribadito che i dirigenti scolastici non devono inviare la visita fiscale ai docenti e non docenti affetti da gravi patologie, circa le quali la scuola di riferimento sia in possesso della relativa certificazione sanitaria. Si pensi, per esempio, al docente a

cui sia stata riconosciuta la causa di servizio. E in questi casi non va effettuata nemmeno la trattenuta perché, pur trattandosi di assenze per malattia, scatta il regime di maggior favore previsto dal contratto di settore. A questo proposito la funzione pubblica ha citato espressamente il contratto della scuola art. 17, comma 9, ricordando che la trattenuta non si applica, oltre che ai giorni di assenza per malattia, anche ai «giorni di assenza dovuti alle conseguenze certificate delle terapie». L'amministrazione ha ricordato, inoltre, che a seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 18 dicembre 2009, n. 206, recante «Determinazione delle fasce orarie di reperibilità per i pubblici dipendenti in caso di assenza per malattia», ha determinato la cancellazione delle fasce orarie di reperibilità per i malati oncologici, salve le indicazioni sull'utilizzo di modalità flessibili di lavoro da fa-

vorire nel caso in cui ricorrano le patologie che richiedono terapie salvavita. Infatti, l'art. 2 del decreto ministeriale prevede tra i casi di esclusione dall'obbligo di reperibilità le assenze eziologicamente riconducibili a «patologie gravi che richiedono terapie salvavita». Insomma, resta fermo il regime di rigore per le normali assenze per malattia, ma viene ribadito il regime di maggior favore previsto per coloro che siano costretti ad assentarsi perché affetti da malattie mortali. Non così, invece, le altre patologie che, anche se serie, non comportino il probabile decesso del malato in assenza di cure. In tutti questi casi, dunque, l'assenza per malattia continuerà ad essere gravata dalla «trattenuta Brunetta». Trattenuta che continuerà ad applicarsi per ognuno dei primi 10 giorni di assenza di ogni episodio morboso. Nella circolare della funzione pubblica c'è anche un passaggio che in-

duce a ritenere che la trattenuta Brunetta non debba essere applicata ai compensi forfettari individuati dalla contrattazione integrativa di istituto. In particolare per quanto riguarda incarichi come le collaborazioni con il dirigente, la funzione strumentale alla realizzazione del piano dell'offerta formativa oppure gli incarichi di coordinatore di classe. Il dipartimento, infatti, facendo riferimento alla retribuzione di posizione dei dirigenti, ha chiarito che essa non è soggetta a decurtazione, perché si tratta di un compenso forfettario legato alla realizzazione di un obiettivo. Insomma, una sorta di retribuzione a corpo e non a peso. Ciò perché: «Analogo ragionamento vale per le voci corrispondenti previste anche per le altre categorie di personale, compreso il personale ad ordinamento pubblicistico, aventi la medesima natura».

Carlo Forte

L'analisi**Bossi, le tasse locali e lo scontento leghista**

Umberto Bossi gode meritatamente fama di ottimo giocatore, ma nell'estate 2010 si trova alle prese col bluff più grosso della sua carriera politica: la realizzazione dello Stato federale, il mito padano impossibile da trasferire nella realtà. Se domenica sera è incespicato in una promessa temeraria — "girare nelle casse dei nostri comuni l'Irpef e anche l'Iva" — con successiva, maldestra smentita, è perché il fondatore della Lega deve fronteggiare un malcontento diffuso sul territorio che governa ormai da quasi vent'anni. E ha aggiunto che in un partito liberale di massa — quale egli evidentemente intende debba essere il partito di cui è stato co-fondatore — non si può minacciare di espulsione chi dissente, ed è portatore di idee diverse da quelle approvate dai vertici; per concludere poi che oltre al garantismo giudiziario esiste anche l'opportunità politica: e questa vuole che un indagato, come Verdini, dati anche i motivi per i quali è indagato (collusione con la cosiddetta P3), debba dimettersi dalle cariche di partito che ricopre (cioè quella di coordinatore del Pdl). È la guerra, insomma. Una guerra che ha come baricentro e punto strategico la questione della legalità, espressamente citata da Fini come tema centrale per una forza politica come il Pdl, e come punto debole dell'attuale dirigenza. E non v'è dubbio che la Destra

Nuova di Berlusconi non parli, sulla legalità, il linguaggio ben più tradizionale — e quindi, oggi, in Italia, ben più moderno e costituzionale —, che sta utilizzando Fini per costruire la propria 'grande narrazione' legittimante: il linguaggio della Legge, a cui affianca quello dei diritti (e anche quello della laicità), quasi a indicare una ragion d'essere, una mission, al suo partito. Rispetto al quale oggi tiene molto a sottolineare di non essere un alieno — un 'compagno' —, ma di essere anzi animato da un patriottismo di partito che rende la sua guerra una 'guerra interna', una battaglia politica e ideale che si svolge nel perimetro della destra italiana. Certo, di una destra non arroccata nella difesa delle vicende personali e giudiziarie del Capo e dei suoi uomini; una destra capace di politica, e non chiusa nel bunker a combattere un conflitto infinito contro le istituzioni; di una destra non palesemente priva di spinta propulsiva come quella di Berlusconi e degli ex di An. Fini, insomma, vuole risolutamente combattere ma senza farsi espellere: o meglio, vuole far sì che l'espulsione, se ci sarà, sia, chiaramente, una manifestazione di intolleranza e al contempo di debolezza. Infatti, ciò che, in un partito normale, non sarebbe un grande problema — una lotta politica — lo è nel Pdl, che non è ancora un partito ma una proprietà

personale di Berlusconi, a sua volta oggi troppo debole per resistere a un vero conflitto politico; che infatti vorrebbe risolvere con l'espulsione dell'avversario, pur temendo l'effetto potenzialmente rovinoso di una simile decisione. Lacerato da questa incertezza e da questa impotenza, Berlusconi vede la sua forza politica spegnersi; vede il governo perdere pezzi, e non per nobili motivi — Bertolaso, Scajola, Brancher —, i suoi fedelissimi vacillare (Verdini) o essere colpiti (Dell'Utri); le sue leggi arrancare — il ddl sulle intercettazioni, nato apertamente per impedire le indagini della magistratura e la libertà di stampa, è ormai azzoppato, benché ancora molto dannoso per gli operatori della Giustizia —; i suoi progetti faticare — la costituzionalizzazione del lodo Alfano è avvolta nelle nebbie —; il suo partito trasformarsi in un coacervo di gruppi politico-affaristici. E a questo deficit di capacità politica reagisce minacciando riforme radicali della Costituzione, che difficilmente potrà portare a termine. La sua enorme forza numerica in Parlamento, infatti, può essere fatta valere solo a colpi di fiducia. E questa è riservata alla manovra economica dell'altra destra, la destra degli interessi territoriali, di Tremonti e di Bossi, che persegue lucidamente la *debellatio* delle élites dello Stato centrale (magistrati, diplomatici, professori uni-

versitari) e una sorta di razionalizzazione della divisione del Paese. Quella, legalizzata, del 'federalismo fiscale', mito politico e idea forte, presentato come la terapia della frantumazione dell'Italia a opera della corruzione, della malavita e dell'illegalità fattasi ormai sistema. Combattere il disastro nazionale ritirando le legioni, facendo a pezzi lo Stato — il taglio dei trasferimenti alle Regioni avrà effetti paralizzanti su mille articolazioni periferiche della macchina pubblica; l'accento di Bossi, controverso ma verosimile, all'Iva e all'Irpef che devono restare nei Comuni, è una sorta di lapsus rivelatore —; è con questa strategia, più che con la strategia vacillante di Berlusconi, che si deve confrontare la contro-strategia di Fini. Il quale, da destra, sembra stia imboccando la via che non potrà non essere percorsa — in diverse modalità, e con diversi ruoli — anche dal Pd: la via della riforma, morale e pratica, del superamento effettivo, della politica di un governo che oscilla fra lo sprofondamento nella palude e il devastante colpo di mano. La via di una politica che vuole acquistare nuovamente una dimensione nazionale e legale, costituzionale e progettuale; di un'Italia che non vuole declinare con Berlusconi né abdicare da se stessa con Tremonti e Bossi.

Gad Lerner

Lega in pressing per trasformare in tasse comunali anche i trasferimenti regionali

I lombard alzano il prezzo del federalismo municipale

Partita da oltre 11 miliardi di euro. Questa settimana o la prossima il secondo decreto

ROMA - La «boutade», come la definisce il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino resta tale. Una «gaffe», in schietto stile bossiano. Tant'è che Calderoli è stato costretto ad una imbarazzata retromarcia, nonostante le conferme dei cronisti della «Provincia di Cremona». Ma un obiettivo nella sparata del Senatur, oltre a quello della provocazione molto probabilmente c'è. La Lega, infatti, a pochi giorni dal varo del decreto sul federalismo municipale e per ricompattare i propri ranghi scossi da guerre intestine, sta alzando visibilmente il prezzo. Ma perché nella rocciosa casa lombard si è alimentato un vero e proprio clima da psicodramma dopo la sparata del vecchio leader? Perché si va a toccare un nervo scoperto della difficile scommessa del federalismo. Secondo

Bossi, poi negato e smentito, non basterebbero ai Comuni i 15 miliardi già assegnati dalla relazione della Copaff, la Commissione paritetica sul federalismo, ma si può strappare qualcosa di più, convincendo Tremonti. Da dove prendere queste ulteriori risorse? In ballo c'è un boccone assai ghiotto, di altri 11,1 miliardi: ovvero le risorse che arrivano ai Comuni passando per le Regioni, i trasferimenti regionali. Si tratta di una partita assai scivolosa: sono infatti denari che le Regioni ricevono dallo Stato e smistano ai Comuni. Ma lo Stato questa operazione la fa in un modo che è stato oggetto di varie contestazioni e che lo stesso ministro dell'Economia Tremonti ha messo nel mirino. Degli 11,1 miliardi infatti 6 miliardi tondi vengono ripartiti tra ben 15 regioni a statuto

ordinario mentre i restanti 5 se li spartiscono le Regioni a statuto speciale e le isole (Sicilia, Sardegna, Friuli, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta). Rivedere questo sistema naturalmente susciterebbe più di un mal di pancia. Per aumentare la quota dei Comuni e ripartirla in modo più proporzionale tra i «campanili» delle varie Regioni, sarebbe anche necessaria una fuga in avanti sul terreno del federalismo fiscale assegnando, in anticipo sul ruolino di marcia stabilito, partecipazioni Iva e Irpef ai Municipi, i soggetti che stanno veramente nel cuore di Bossi. Non si violerebbe la legge 42 che all'articolo 12 attribuisce esplicitamente ai Comuni le partecipazioni Iva e Irpef, ma si scardinerebbe l'attuale intesa che rinvia questo passaggio solo alla cosiddetta «fa-

se 2» del federalismo. Il sasso in piccionaia è lanciato, tra smentite e video ripartitori dove Bossi si correggerebbe proponendo, in modo assai più innocuo, di accelerare l'assegnazione delle partecipazioni Iva e Irpef alle Regioni invece che ai Comuni. Così l'attesa per il decreto sul federalismo municipale - che l'Anci chiede di vedere al più presto - cresce. Ad oggi, a fronte dei 15 miliardi, si può considerare pronta l'Imu, la nuova imposta municipale unica con tasse sulle transazioni ipotecarie, catastale e di registro, la nuova tassa sostitutiva del 23 per cento sugli affitti e, naturalmente, l'Irpef e l'Ici dalla seconda casa in poi.

Roberto Petrini

La Regione volta le spalle a Roma

"Impraticabile sospendere leggi in cambio del sì al piano di rientro"

Il Governo non cede: «La Puglia sospenda le internalizzazioni». Ieri dai ministeri della Salute e del Tesoro è arrivata un'anticipazione dell'atteso responso sul piano di rientro del deficit sanitario presentato dalla Regione. I correttivi applicati dall'assessorato regionale alla Salute e il taglio di 13 ospedali e 2.500 posti letto non sono bastati per ottenere il via libera sperato. Il testo che dovrebbe essere firmato dal presidente Vendola entro dopodomani contiene ancora la clausola che ha fatto infuriare il governatore e la sua giunta. I timori avanzati dall'assessore Tommaso Fiore la scorsa settimana, si sono concretizzati ieri sera quando, via fax, da Roma è arrivata la bozza riveduta e corretta del piano pugliese.

Quella che era sembrata solo una minaccia politica si è trasformata in una richiesta formale: il governo non ha imposto alla Puglia, come era trapelato la scorsa settimana, di ritirare le leggi in materia sanitaria che sono state impugnate davanti alla Corte costituzionale. La richiesta ufficiale è di sospenderne l'effetto. La sostanza non cambia: con questa mossa, il ministero della Salute punta a fermare soprattutto il processo di internalizzazione dei lavoratori della sanità avviato nella scorsa legislatura. In bilico ci sarebbero oltre 5mila lavoratori che oggi lavorano alle dipendenze di aziende private e cooperative che gestiscono in appalto i servizi di mensa, pulizia e portineria delle Asl e degli ospedali pugliesi. La giunta

Vendola vorrebbe farli assumere dal sistema sanitario regionale. Una scelta che, a lungo andare, secondo i calcoli della regione produrrebbe un risparmio economico e un miglioramento dei servizi offerti. Ma da Roma non sono d'accordo e dopo aver portato la legge al vaglio della Consulta, adesso provano a stopparla per vie traverse. Nei giorni scorsi Vendola aveva stoppato il tentativo del governo: «Non accetteremo clausole che prescindono dal piano di rientro del deficit sanitario», aveva detto. Ma, a due giorni dalla scadenza dei termini per la firma del piano, all'attacco frontale si è preferito tentare l'ultima mediazione. «La Regione considera questa richiesta irricevibile sotto il profilo tecnico» ha spiegato ieri il

capo di gabinetto del presidente, Francesco Manna. Anche perché a nessuna delle nove regioni italiane che fino ad oggi hanno concordato un piano di rientro con il ministero della Salute è stato richiesto di sospendere o annullare una legge. Un'ingerenza che il governo pugliese non è disposto ad accettare. La mediazione continuerà a ritmo serrato. Se il governo non cederà, dopodomani il governatore Vendola sarà messo di fronte ad una scelta difficile: firmare il documento che sconfessa la sua giunta o rinunciare al piano di rientro con conseguente perdita di 500 milioni di euro per la Regione.

Paolo Russo

LA REPUBBLICA BOLOGNA — pag.IV

In un anno 4500 stranieri ottengono la residenza. I bolognesi oggi a quota 380mila

Nuovo boom di immigrati più 10% nell'anno della crisi

E la città cambia sempre più velocemente

Bologna cambia volto rapidamente e ricomincia a crescere, grazie all'arrivo dei cittadini stranieri, aumentati del 10,6% solo nell'ultimo anno. Gli addetti ai lavori lo definiscono un «ricambio demografico molto forte»: in parole povere, si tratta di una trasformazione costante della fisionomia dei 380 mila residenti sotto le Due Torri. Nonostante la crisi economica e il tanto discusso degrado, la città resta "in attivo". Il saldo naturale, cioè la differenza tra i nati e i morti, rimane negativo (-787), ma Bologna non si svuota, e nei primi sei mesi dell'anno c'è stato un aumento complessivo di oltre 2.500 abitanti. Le percentuali registrate dal settore Statistica del Comune riportano un piccolo ma indicati-

vo segno più (+0,7%) e anche l'annus horribilis della crisi economica non ferma l'immigrazione. Non ci sono solo 1.500 bimbi nati in città da gennaio a giugno, 6 in più rispetto all'anno scorso, non c'è solo un calo del numero dei morti (-107). Il saldo positivo, che ridisegna la geografia cittadina, è quello legato all'arrivo degli immigrati, quasi 4.500 persone in più rispetto a giugno 2009, di cui circa 4 mila arrivati nei primi sei mesi di quest'anno. Mentre la crisi economica trascina con sé le aziende più importanti del territorio, e di conseguenza la richiesta di manodopera, per i lavori di cura e assistenza domestica il quadro cambia. Sono soprattutto donne che vengono dalla Moldavia (667) i nuovi cittadini registrati

all'anagrafe, seguite da rumeni (430), ucraini (354), pakistani (332) e bengalesi (288). I residenti stranieri raggiungono quota 12,3% della popolazione bolognese, una compagine in maggioranza femminile e giovane (il 77,7% ha meno di 45 anni). «In parte questo è l'effetto della regolarizzazione delle badanti e anche di una certa accelerazione nelle pratiche per i permessi di soggiorno - dice Roberto Morgantini dell'ufficio stranieri della Cgil -, legate anche alla dinamica dei ricongiungimenti familiari. Operazioni partite prima dell'onda lunga della crisi. Ora però il meccanismo potrebbe incepparsi, perché gli addetti ai permessi di soggiorno sono dipendenti a tempo determinato del Ministero dell'Interno, e i con-

tratti rischiano di non essere rinnovati a causa della manovra». Secondo i calcoli di Salvatore Bianco della Cgil, sono una ventina i lavoratori che a Bologna potrebbero finire nella "sforbiciata". «Col taglio di circa 20 addetti che da due anni si occupano di permessi di soggiorno in Questura e in Prefettura - dice Bianco -, viene messo a rischio un servizio importante per la città». Per Paolo Mengoli, direttore della Caritas, che registra un aumento significativo degli stranieri che si rivolgono alla sua struttura, «la crisi è stata globale e per questo non ha fermato l'immigrazione».

Eleonora Capelli

LA REPUBBLICA FIRENZE — pag.V

Palazzo Vecchio aveva già messo a bilancio 3 milioni

Strisce viola che flop appena 500 richieste piano sosta congelato

«**S**trisce viola», un mezzo flop. Solo 500 fiorentini per ora si sono fatti avanti manifestando l'interesse ad affittare uno speciale posto auto nelle strisce entro 100 metri dal proprio numero civico. E' lo stesso sindaco Renzi a confessarlo: «Mi aspettavo di più», ha rivelato ieri durante la presentazione dei nuovi bus dell'Ataf. Annunciando che di conseguenza il «piano della sosta» complessivo, che doveva contenere anche la previsione dei parcheggi in affitto e doveva essere presentato entro luglio, resta «congelato fino a gennaio prossimo». Cattiva notizia anche per il bilancio comunale, visto che nella previsione di cassa del 2010, alla voce «strisce viola», si erano scritti 3 milioni di euro di entrate. E ora? Niente strisce viola, niente soldi: dove trovarli? Se ne riparerà con la variazione di bilancio di settembre: «Saranno costretti ad aumentare le multe», già denunciano dal Pdl. Ma perché così pochi vogliono le strisce viola su cui il sindaco Renzi aveva puntato tanto? «Ci sono sta-

ti problemi di comunicazione», si ammette in Palazzo Vecchio. Troppa confusione, non si è fatta chiarezza fin dall'inizio sui pregi dell'operazione, è il mea culpa che si comincia a fare in Comune. Ci sono state anche difficoltà tecniche: le strisce di colore viola non sono ammesse dal codice della strada tanto che ad un certo punto si è anche pensato di farle blu con la targa dell'auto «affittuaria» stampata in terra. Per ora tutto congelato. Anche perché il piano della sosta deve includere pure i nuovi par-

cheggi pertinenziali interrati (piazza del Carmine, Indipendenza) che Firenze Parcheggi si è detta pronta a costruire. Occorrerà aspettare fino a gennaio. Mentre per la rivoluzione della ztl e delle zcs la nuova data fissata da Renzi è ottobre. «Prima annunci roboanti, poi dietrofront», attaccano i consiglieri Pdl Stella, Alessandri, Roselli e Torselli. I possessori della carte lavoro per la sosta possono invece dormire sonni tranquilli: «Quelle in scadenza saranno prorogate fino a ottobre», annuncia il sindaco.

Accordo sulla domenica

Negozi, si lavorerà 23 festivi

Sale il numero delle aperture: sì di categorie e Comuni

È fatta. Dopo quattro mesi di faticose trattative e clamorose rotture, si è firmato ieri in Palazzo Vecchio l'accordo su orari e aperture dei negozi che sostituisce il vecchio scaduto. La novità più importante è che per la prima volta si tratta di area vasta e di ben 20 Comuni tra Firenze, Pistoia e Prato. Cambiano anche le domeniche in cui i negozi possono restare aperti fuori dai centri storici che hanno regole loro. Le festività in deroga passano da 20 a 23: 22, più la festa del santo patrono. Questo il numero fisso. Quali, verrà deciso Comune per Comune in accordo con tutte le parti

che ieri hanno firmato a Firenze, ovvero associazioni di categoria, sindacati, associazioni dei consumatori: Confesercenti, Confcommercio, Federdistribuzione, Cgil, Cisl e Uil, Confcoopertive, Assocooperative, Legacoop. Le regole varranno per Firenze, Prato, Pistoia, Agliana, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Carmignano, Fiesole, Lastra a Signa, Montale, Montemurlo, Poggio a Caiano, Quarrata, Scandicci, Serravalle Pistoiese, Sesto Fiorentino, Signa, Vaiano e Vernio. In modo da evitare episodi di concorrenza ai confini. La patata bollente su cui si era consuma-

ta la rottura tra sindacati e amministrazioni era stata l'eventualità ventilata dai Comuni di poter liberalizzare con una semplice delibera, come il 1° maggio a Firenze, anche le festività cosiddette intoccabili (Natale, Santo Stefano, 1° dell'anno, 25 aprile, Pasqua, Pasquetta, 1° maggio, ferragosto) stabilite dalla legge regionale sul commercio. «Alla fine siamo riusciti a accordarsi sul fatto che in casi eccezionali potranno, sì, venire concesse deroghe anche per queste festività, ma solo in seguito a concertazione e programmazione. Lo stesso per le notti bianche. Come stabilisce la legge regionale

- spiega la segretaria Filcams Cgil fiorentina, Barbara Orlandi - L'accordo è ovviamente una mediazione, ma perlomeno garantisce regole certe». Soddisfatto il vicesindaco Nardella: «E' un accordo condiviso che uniforma i comportamenti di 20 comuni e che porterà benefici ai cittadini, ai lavoratori e alle imprese». Positivo anche il giudizio del segretario provinciale Confesercenti, Nico Gronchi: «C'è un elemento di equilibrio tra negozi e grande distribuzione tramite il principio di sostenibilità degli orari e delle aperture».

Ilaria Ciuti

Sport e servizi sociali, Tursi maglia nera

Spese a confronto, a Genova gli uffici comunali costano 385 euro a persona

Nel Comune di Genova si spendono più soldi per i trasporti e per l'autoamministrazione rispetto alle altre grandi città italiane, meno per i servizi sociali e lo sport. Sono i dati che più colpiscono nello studio realizzato dalla Fondazione Civicum d'intesa con il Politecnico di Milano. I "Bilanci del cittadino" delle principali città italiane mettono a confronto spese correnti e investimenti fatte dai comuni nei singoli settori, i dati sono riferiti al 2008 e quindi precedenti all'esplosione della crisi con le conseguenti manovre economiche che ne sono derivate, ma sono comunque significativi, perché evidenziano le differenti attitudini di spesa degli enti locali messi a paragone. Il dato più ap-

pariscente è quello riferito all'autoamministrazione, vale a dire le spese che il comune affronta per il suo funzionamento, che sono aumentate di 100 milioni di euro rispetto all'anno precedente, portando la cifra pro capite a 385 euro contro una media di 337 euro per abitante. «Se il Comune riducesse l'incidenza delle spese di auto-amministrazione - rileva una nota della Fondazione Civicum - allineandosi alla best practice potrebbe recuperare circa 109 milioni di euro». Invece le politiche alle quali il Comune destina risorse in misura superiore rispetto alla media dei comuni italiani sono viabilità, trasporti e istruzione. La viabilità in particolare assorbe il 18% delle risorse comunali, per i trasporti pubblici il Comune

di Genova ha speso nel 2008 127 milioni di euro, pari a 207 euro per abitante, rispetto ad una media di 82 euro per abitante. Gli investimenti in viabilità assorbono il 37% della spesa in conto capitale, sono la prima voce di investimenti del Comune, anche se risultano inferiori alla media dei comuni analizzati. Per l'istruzione la spesa di Genova è superiore alla media dei comuni analizzati con 141 euro per abitante rispetto a 125 euro, è invece inferiore, e di parecchio, quella per la funzione sociale, che assorbe il 12% della spesa corrente con una spesa pro-capite di 150 euro per abitante rispetto a 244 euro nel resto d'Italia. «Ma nel nostro bilancio nel sociale non ci sono le spese del persona-

petente, Roberta Papi - vale a dire i 400 assistenti sociali, mentre gli altri comuni comprendono anche queste spese nella posta, il confronto quindi non è su dati omogenei». Per quanto riguarda la cultura il Comune spende più risorse dei comuni analoghi, e se complessivamente il numero degli spettatori a teatro è inferiore, è superiore invece il numero di rappresentazioni e di spettatori per posto disponibile. Fanalino di coda resta infine lo sport, dove Genova spende solo 7 euro pro-capite, le tariffe di accesso sono più alte, ma ci sono più agevolazioni per giovani e anziani.

Nadia Campini

LA REPUBBLICA MILANO — pag. I**Il racconto****Il virus che infetta la macchina di Palazzo Marino**

Un fiume carsico. Che scorre sotto-traccia, corrode le basi della buona amministrazione. Si alimenta della consuetudine, del così fan tutti, del "ma alla fine, non sono mica queste le cose gravi...". Negli uffici comunali come nelle commissioni formate dai politici o dai tecnici - spesso nominati proprio dai politici, e quindi pronti a ricambiare favori - nelle sedi distaccate dove il controllo centrale sembra rarefarsi, fino nel cuore stesso di Palazzo Marino. Case, negozi, tombe, posti auto, discoteche: la corruzione e l'abuso d'ufficio non risparmiano alcun aspetto della vita e della morte dei milanesi. E se quest'ultima inchiesta della magistratura arriva a toccare uno dei nomi chiave della pubblica amministrazione degli ultimi anni, Rita Amabile, andando anche di poco indietro nel tempo è chiaro come non sia la sola ad essere raggiunta da ben più di uno schizzo di fango. Era il febbraio del 2009 quando un dirigente e una funzionaria del settore servizi cimiteriali del Comune finirono a San Vittore, in coda agli arresti di pochi mesi prima nell'inchiesta sul racket delle pompe funebri. Luigi Ballardore e Carla Ferrari erano accusati di associazione per delin-

quere finalizzata alla corruzione: intascavano mazzette - da 2.500 euro a 20mila a botta - per facilitare le pratiche delle sepolture. A marzo scorso entrambi sono stati condannati in primo grado a 2 anni e 4 mesi e a 3 anni di reclusione. Era ancora il 2009, in luglio, quando un'indagine lampo condotta dai vigili, coordinati dalla procura, portò alla denuncia di 16 loro colleghi (4 ufficiali e 12 agenti), ghisa che falsificavano i pass per la sosta sulle strisce gialle e blu, vendendoli a commercianti che li usavano per muoversi agilmente in città senza pagare il ticket. Perché è vero che a volte gli abusi, le illegalità vengono denunciati dall'interno della macchina comunale. Ma è altrettanto vero che, spesso, solo un intervento esterno scopre una realtà che era difficile non vedere. Ecco perché parlare di questione morale, come succede in questi giorni, forse non è una esagerazione: lo dimostrano le intercettazioni, quelle telefonate in cui - come fa uno degli arrestati di ieri, Citterio - si coglie il senso di una totale impunità dei comportamenti, la convinzione che chi non sta al gioco è «un rompicoglioni da mettere a posto», un «foruncolo» spuntato dove non batte il sole. A febbraio, quando il consigliere comu-

nale del Pdl Milko Pennisi viene bloccato con la mazzetta appena ricevuta, fioriscono i racconti di chi "sapeva" delle stranezze negli uffici dell'Urbanistica. Ma fino a quando un modesto costruttore, Mario Basso, non denunciò la richiesta di una tangente da 10mila euro, nessuno mai sollevò dubbi sulle procedure di uffici e commissioni dove ogni giorno arrivano progetti edilizi che muovono interessi a catena (né si è mai saputo nulla dell'indagine interna avviata all'indomani). Non maxicantieri, ma la palazzina che ha sempre qualche incaglio tecnico, con qualche "mediatore" che si offre di sbloccare la pratica ungendo gli ingrannaggi giusti. Soldi, ma non solo. Ci sono i favori, le cene, le bevute nei locali notturni. Piccole cose, è la lettura al ribasso. Segno, invece, di una consuetudine all'illegalità. E ancora una volta, spesso, sono le telefonate e le intercettazioni ambientali a raccontare i rapporti troppo disinvolti di chi ha ruoli pubblici con il sottobosco. Qualche settimana fa, quando Milano si svegliava con decine di arresti di presunti affiliati alla 'ndrangheta, nell'imponente ordinanza si leggeva di due persone - uno considerato dagli investigatori un riciclatore di denaro sporco dei

clan, l'altro un onorevole calabrese del Pdl - dirsi: «Andiamo a trovare Carmelina», riferendosi alla Maddaffari, dirigente di Palazzo Marino. Rudy Citterio è in un rapporto di chiara e buona confidenza con Emiliano Bezzon, allora comandante dei vigili urbani, indagato in uno dei filoni dell'inchiesta per abuso d'ufficio. Sempre Citterio - come scrive il gip Turri - la sera esce per cene e dopocene con Draisci, Amabile, Baselli, Pannuti, Brogгинi, tutti dipendenti di livello medio o alto di Palazzo Marino. Controllori e controllati uniti a doppio filo per il piacere e per quell'interesse che, alla fine, muove tutto. L'interesse a edificare anche dove non si sarebbe dovuto, come racconta l'inchiesta sulle bonifiche mai fatte a Santa Giulia. Con una corsa allo scaricabarile tra istituzioni per non restare con il cerino in mano. Questione di livelli: dal vigile che si accontenta della cena gratis o dell'ingresso nel locale alla moda per falsificare un pass, al politico in delirio di onnipotenza che si fa consegnare la mazzetta a due passi da piazza Scala in una pausa del consiglio comunale.

Oriana Liso

Medicinali, addio ricette di carta

Tutto si farà online e per ritirare il farmaco basterà la tessera sanitaria

Addio alle ricette scritte a mano, arrivano quelle elettroniche. La Lombardia sarà la prima Regione in Italia a prescrivere farmaci e, in seguito, anche visite specialistiche online. Quindi, sparirà la ricetta "rossa", quella cartacea e tutte le prescrizioni delle terapie viaggeranno online. Questa rivoluzione, che consentirà un controllo in tempo reale della spesa sanitaria, è prevista a partire dal primo ottobre. Da quella data, il paziente dopo aver ottenuto la prescrizione online, potrà andare in farmacia e presentando la sua tessera sanitaria elettronica potrà ottenere i farmaci senza più bisogno di presentare la ricetta. Questa innovazione che coinvolge, in prima battuta, i medici di famiglia, non li vede uniti

sullo stesso fronte. Anzi la divisione è netta. Mentre la Fimmg, guidata da Fiorenzo Corti, sostiene che la Lombardia è pronta per dare il via alle ricette elettroniche perché «ha alle spalle un sistema informatico ormai rodato da anni», lo Snam che fa capo a Roberto Carlo Rossi, è molto perplesso. «Le innovazioni - dice - vanno fatte gradualmente e dopo aver verificato che tutti siano pronti. La storia dei certificati di malattia online insegna». E aggiunge: «È vero che in Lombardia l'80 per cento degli 8 mila medici di famiglia sono informatizzati e usano il computer per scrivere le ricette. Ma solo il 70 per cento è collegato al Siss, il Servizio informativo socio-sanitario, non sempre affidabile e funzionante». Rossi ricorda

che all'inizio dell'anno il Siss è rimasto bloccato a Milano per due settimane e che dal 19 luglio il sistema registra forti rallentamenti. Il motivo? Rossi sostiene che il sistema si inceppa perché sono sempre più numerosi i medici che devono certificare via Internet i permessi legati alla malattia. «Se ci mettiamo tutti quanti a compilare ricette online, cosa succede? Il disastro». Su una cosa però Snam e Fimmg sono d'accordo. «Servono risorse aggiuntive - dice Fiorenzo Corti - e poi secondo noi, occorre una revisione delle convenzioni per permettere ai medici di famiglia di continuare a fare il loro lavoro, ovvero curare e visitare i pazienti. I camici bianchi non possono essere ridotti a operatori informatici della

salute». E Rossi, da parte sua, ribadisce che la rivoluzione elettronica delle ricette deve prevedere anche una trattativa economica. «La regione Lombardia si vanta di essere la più virtuosa ed efficiente però intanto scarica sulle spalle dei medici molte incombenze. Il tutto senza che i medici abbiamo un compenso. Il ritornello è sempre lo stesso: mancano i soldi ma le innovazioni devono procedere». Secondo i calcoli fatti dallo Snam «un medico che lavora nella ricca Lombardia guadagna anche la metà di un collega piemontese o campano, dove le attività aggiuntive sono retribuite a parte».

Laura Asnaghi

LA REPUBBLICA NAPOLI — pag.IX

L'elenco non è definitivo: verrà aggiornato ogni 15 giorni fino al termine dell'anno

La lista dei beni per il federalismo

In Campania 649 immobili. In città c'è anche l'istituto d'arte Palizzi

Sono 649 i beni sul territorio campano disponibili al federalismo demaniale. L'elenco, pubblicato sul sito dell'agenzia del Demanio (www.agenziademanio.it), è un "paniere" accessibile agli eventuali enti interessati che potranno scegliere da questo primo stralcio i siti più appetibili. Non tutti i siti passeranno effettivamente dallo Stato agli enti locali (Comuni, Regioni e Province), ma l'elenco riserva già qualche sorpresa. A Napoli, ad esempio, c'è l'istituto d'arte "Filippo Palizzi" di piazzetta Salazar, lo storico istituto fondato nel 1878 dal principe Gaetano Filangieri e Demetrio Salazar. Ci sono i relitti dell'esproprio in fa-

vore della Società italiana Petroli, attualmente custoditi in via Ferrante Imparato. Ci sono ampie aree del Vomero, a via Simone Martini e a via Saverio Altamura, nella zona retrostante le case dei senza tetto. C'è il rione delle case popolari a via Livio Andronico e diversi tratti di spiaggia a Pozzuoli. Decine i ricoveri antiaerei individuati in zone centrali della città, l'intero Fondo Vespucci, il cosiddetto Parco della Marinella a via Amerigo Vespucci. A Capri, tra i beni in via di passaggio c'è il Fortino di San Michele, a Ischia l'Osservatorio di Casamicciola. Duecento i beni disponibili a Napoli, 274 a Salerno, 98 a Caserta, 56 ad Avellino e

21 a Benevento. Per ognuno c'è un valore inventariale, differente dalla valutazione attuale sul mercato. L'istituto d'arte "Filippo Palizzi" è valutato, ad esempio, circa 15 milioni di euro ma la valutazione sul mercato immobiliare potrebbe essere soggetta a variazioni. La lista però non sembra essere ricca di immobili interessanti. Per lo più si tratta di edifici da recuperare totalmente, che da anni vivono in stato di abbandono. L'interesse degli enti potrebbe arrivare solo per le strutture in buone condizioni, tali da non richiedere spese eccessive. L'elenco, aggiornato ogni 15 giorni, non è ancora quello definitivo, sarà pubblicato a fine

anno con i decreti della presidenza del Consiglio, in base al quale gli enti potranno fare le loro richieste. Si tratta però di un primo portafoglio di beni sul quale gli enti potranno cominciare a fare le loro valutazioni. Fuori dalla lista restano invece i siti del demanio storico-artistico che richiedono il coinvolgimento del ministero dei Beni Culturali. Lo stesso vale per i parchi, sui quali interviene il ministero dell'Ambiente e i porti di interesse nazionale sui quali ci dovrà essere uno screening da parte dei ministeri delle Infrastrutture e della Difesa.

Trecento Isu precari a vita "Impossibile stabilizzarli"

Esclusi per età, titoli di studio e precedenti penali

Almeno cento lavoratori socialmente utili con precedenti penali, e in alcuni casi interdizione dai pubblici uffici, altri duecento senza titoli di studio o ultrasessantenni. Al Comune ci sono trecento precari condannati a restare Isu. Mentre Palazzo delle Aquile pubblica gli ultimi bandi per la stabilizzazione, spunta il caso dei precari che non possono essere assunti a tempo indeterminato. Sono circa trecento: quasi metà degli esclusi è fatta di lavoratori con precedenti penali che non possono essere assunti all'interno della pubblica amministrazione. Gli altri non hanno il titolo di studio, serve almeno la licenza media inferiore, o ha un'età tale, intorno ai 60 anni, che renderebbe la stabilizzazione un boomerang costringendoli ad andare in pensione a 65 anni anziché a 67. Il caso più delicato è quello degli Isu con precedenti penali. Che di certo

non è una sorpresa: quando nacquero le cooperative uno dei requisiti per accedere al progetto era quello che ci fosse un 10 per cento di soggetti svantaggiati. Ma la questione adesso diventa centrale: cosa far fare a chi non può partecipare ai bandi? I condannati a restare Isu continueranno a essere pagati con i fondi strutturali del governo: i 55 milioni di euro sono stati stanziati per le stabilizzazioni. Un problema? «Al momento no - si dice nei corridoi della Ragioneria - ma in linea teorica, in futuro, potrebbe accadere». Il direttore generale Gaetano Lo Cicero spiega come intende muoversi l'amministrazione: «I precari resteranno precari perché i fondi possono essere utilizzati - dice il city manager - il punto piuttosto è cosa far fare loro: l'idea, ovviamente, è di tenere chi ha condanne penali fuori dagli uffici». Si pensa dunque a impiegare il personale nell'attività prima affidati ai

pip, come per esempio la custodia dei sottopassi. «Ma anche - continua il direttore - servizi come la custodia delle spiagge riservate ai disabili». Alcuni tra gli Isu senza titoli di studio, in questi mesi hanno preso la licenza media: «Una piccola percentuale tra loro si è creata la possibilità di partecipare agli ultimi bandi», dice l'assessore al Personale Roberto Clemente. La giunta ha appena approvato gli ultimi avvisi per le selezioni: si cercano 5 redattori per l'ufficio stampa, 5 fotografi, 15 educatori asili nido, 60 collaboratori scolastici, 119 amministrativi, 4 carrozzieri, 2 meccanici, 60 ausiliari per i servizi scolastici, 40 manovali, 4 periti agrari e 100 operatori di servizi generali. Ma anche altri 20 vigili urbani: per rendere più accessibile il bando sono stati abbassati di cinque centimetri i limiti d'altezza per partecipare, 1,60 per gli uomini e 1,50 per le donne. Clemente spera che i precari

partecipino in massa: «Sono gli ultimi bandi e speriamo davvero che nessuno resti fuori - dice - invito gli Isu a fare la domanda». Al momento l'assegnazione di 89 posti è in itinere, mentre i lavoratori già stabilizzati sono 2333: dai 348 impiegati negli uffici ai 159 portieri, dai 373 collaboratori scolastici ai 109 istruttori contabili. Ma tra le file dell'amministrazione ci sono anche cuochi, 12, carpentieri, 3, meccanici, 6, un saldatore, un tecnico dietologo, un biologo, una ottantina di vivaisti, ma anche bagnini, attacchini e assistenti sociali. Sul caso dei 300 Isu che non possono essere stabilizzati, interviene il sindacalista della Cisl Mimmo Di Matteo: «Per queste persone, compresi i cento che hanno precedenti penali, bisogna trovare una sistemazione al tavolo delle trattative», dice.

Sara Scarafia

Vigili, messi e impiegati "speciali" gli 800 che non timbrano il cartellino

Lo Cicero: "Entro la fine dell'anno installeremo i rilevatori che ancora mancano" - Oltre il 10 per cento dei dipendenti calcola le presenze autocertificando gli orari di lavoro

Circa 800 dipendenti comunali senza obbligo di "timbrare il cartellino". Per loro non c'è l'assillo della coda davanti alla macchinetta delle presenze dove "strisciare" il proprio tesserino elettronico identificativo due volte al giorno, all'entrata e all'uscita. Nonostante la volontà del direttore generale Gaetano Lo Cicero - che ha tra le sue priorità proprio quella di installare le macchinette in tutti gli uffici - ci sono edifici dove ancora il controllo delle presenze è "fai da te". Per loro dunque, poco più del 10 per cento dei settemila dipendenti, l'assenteismo è solo presunto. E si calcola in base ai giustificativi caricati ogni mese per ogni singolo dipendente. La Sispi nel 2008 - quando ha redatto il primo aggiornamento sulle pre-

senze dei lavoratori - ha chiarito chi erano i dipendenti che non timbravano il cartellino: ci sono molti vigili urbani. I 122 agenti che fanno parte del nucleo della polizia giudiziaria, 28 del reparto mobilità, una sessantina delle verbalizzazioni. Il motivo è semplice: la maggior parte degli agenti prende servizio direttamente in strada. E poi ci sono 30 dipendenti del settore impianti sportivi, 17 del servizio cultura, 80 del settore Ambiente e territorio. Non timbrano nemmeno 378 degli oltre 600 dipendenti delle Attività educative. Poi ci sono le categorie "speciali", come i messi comunali che passano il badge quando prendono servizio ma che, lavorando in giro per la città per la consegna di notifiche, non hanno l'obbligo di tornare indietro alla fine

dell'orario di lavoro. Ma nel loro caso, visto che a ciascuno viene assegnato un carico giornaliero di lavoro, controllare la produttività è facile. Più difficile è, per esempio, in alcune società comunali: a partire dalla Gesip, un mese fa un operaio è stato beccato a vendere pannelle durante l'orario di lavoro, dove c'è ancora chi utilizza il foglio di presenza, autocertificando, cioè, le ore di lavoro. Capita soprattutto con i giardinieri che lavorano al verde. La società, che ha appena nominato un liquidatore, è sull'orlo del crac: il 30 luglio scade l'ennesima proroga, ma ieri il sindaco ha incontrato i sindacati, insieme con il nuovo commissario liquidatore Piero Mattei, per rassicurarli sulla nuova proroga. Contro i fannulloni Cammarata ha dichiarato che non

sarà morbido. Ma l'assenteismo è di casa anche all'Amia Essemme: da gennaio a giugno sono state oltre 400 le contestazioni del cda agli spazzini che non sono stati beccati in servizio, ma il fenomeno non accenna a diminuire come dimostrano i cestini pieni in mezza città. Contro l'assenteismo si batte anche il nuovo management dell'Amia: i commissari sono arrivati a fare un blitz a sorpresa sia nei due autoparchi che in discarica. Per quanto riguarda il Comune, Gaetano Lo Cicero ha le idee chiare: «Se le risorse finanziarie ce lo consentiranno installeremo entro la fine dell'anno le macchinette per registrare le presenze in tutti gli uffici che ne sono ancora sprovvisti che, a dire il vero, sono la minoranza».

LA REPUBBLICA PALERMO — pag.III

Il primo cittadino condannato dalla Corte dei conti a risarcire 200 mila euro: "Soldi tolti alla mia famiglia"

Consulenze, Cammarata accusa gli uffici "Io non ho mai scelto un professionista"

Il sindaco: dovevano controllare, pagherò per colpe non mie

Per i giudici della Corte dei conti il sindaco è colpevole. Ma per Diego Cammarata la condanna da parte della Corte dei conti al pagamento di 200 mila euro per dieci incarichi di consulenza affidati nel 2004 a professionisti esterni è una doccia fredda. «Io rispetto la sentenza della Corte - dice il sindaco - ma il pensiero che per i prossimi anni dovrò togliere 200 mila euro alla mia famiglia mi amareggia: io non possiedo nulla, ho sempre vissuto dei proventi del mio lavoro. Da quando sono sindaco, per ragioni di opportunità, non faccio più l'avvocato. Il mio unico stipendio è quello da primo cittadino. È da lì che saranno decurtate le somme. Io non sono ricco. I miei conti correnti sono quelli di un impiegato». **Vuole dire che pagherà per colpe non sue?** «Ci tengo a chiarire la mia posizione: innanzitutto ricordando che per la stessa vicenda, in sede penale, sono stato assolto. E per quale motivo? Perché i giudici non hanno ritenuto stringente la responsabilità del sindaco nell'affidamento degli incarichi. Ed è proprio questo il punto: io ho ricevuto sulla scrivania determinate predisposte dagli uffici e le ho firmate in quanto primo cittadino. Tutto qui». **Secondo la Corte dei conti**

gli incarichi erano inutili, perché affidati senza prima aver verificato se all'interno dell'amministrazione ci fossero le professionalità. Ma, in alcuni casi, l'accusano anche di aver affidato consulenze a professionisti sprovvisti di titoli. Se la colpa non è sua, allora di chi è? «Chiariamo la dinamica: l'ufficio tecnico, in questo caso l'Urbanistica, si accorge che per ultimare alcuni progetti e non perdere finanziamenti, ha bisogno di aiuto. Così chiede l'autorizzazione a rivolgersi all'esterno. La prima cosa da chiarire, dunque, è che non sono stato io a volere i consulenti, ma che mi sono stati chiesti dai tecnici. Poi gli uffici, sulla base dei curricula, scelgono i professionisti e sul mio tavolo arriva il provvedimento da firmare. Come posso sapere che requisiti hanno i candidati? Come posso sapere che non è stata attuata prima la verifica interna sulle professionalità? Che cosa dovrei fare? Creare un staff parallelo che lavora per verificare che gli uffici abbiano fatto il proprio lavoro?» **Di chi è dunque la responsabilità? Chi doveva controllare?** «Gli assessori al ramo, da un lato, il dirigente tecnico, soprattutto, dall'altro. E poi ci sono gli uffici di supporto, dalla segreteria generale

all'ufficio di gabinetto. Dovevano guardare con più attenzione». **Alla guida dell'Urbanistica c'era Federico Lazzaro, un dirigente esterno all'amministrazione che proprio lei aveva scelto. Allora è tutta colpa sua?** «Ci tengo a precisare che ho scelto Lazzaro perché è una persona corretta e sono certo che ha fatto tutto in buona fede. E se ha chiesto di affidare degli incarichi esterni, vuol dire che ne aveva assoluta necessità. Tuttavia il dirigente tecnico deve stare più attento di un assessore che magari può non avere tutte le conoscenze. Dopo la determina, gli uffici si occupano di far firmare il disciplinare di incarico che va molto più nello specifico. E posso dire che quando mi è arrivata la prima segnalazione dopo l'esposto di Primavera siciliana, ho scritto agli uffici per sapere se non era il caso, in autotutela, di revocare gli incarichi. Mi è stato risposto che erano assolutamente necessari». **Vuole dire che queste nomine non sono nomine politiche?** «Non lo sono affatto. Ed è proprio questo che mi amareggia. Io non nomino consulenti da tre anni e non posso accettare che passi il principio che ho regalato denaro pubblico per soddisfare esigenze clientelari». **Lei conosceva i profes-**

nisti a cui sono stati affidati gli incarichi? «Mai visti». **Ma da sempre a Palazzo delle Aquile si dice che sia lei a scegliere tutti i consulenti. È vero?** «Falsissimo. Può essere capitato che una ragazza o un ragazzo, specializzati in rami tecnici, mi abbiano fatto avere un curriculum e che io lo abbia girato agli uffici dicendo di tenerlo in considerazione, insieme con gli altri, se mai si fosse presentata un'esigenza. Per la serie se possiamo aiutarli, aiutiamoli. Ma non sono mai stato io a proporre una consulenza tecnica o a informarmi su questo o quell'altro candidato». **Sono in tanti a chiedere di essere presi in considerazione?** «Negli anni chissà quante possibilità ho dato a persone che neanche so chi sono. Ho sempre considerato tutti uguali». **Non è quindi mai stato informato delle persone scelte per un incarico?** «Per gli incarichi più grossi magari venivo informato, ma queste erano consulenze di routine. In ogni caso non è questo il centro della questione: se anche avessi scelto tutti i professionisti uno ad uno, cosa che non è, e fossero stati i migliori del mondo, la Corte dei conti mi avrebbe condannato lo stesso perché, a loro avviso, non si era cercato all'interno del Comu-

ne. Ripeto, ma dovevo essere io a cercare? Questa condanna è frustrante perché sancisce un principio pesante da reggere per un amministratore pubblico: che, per essere sicuro di riuscire a salvaguardarsi, dovrebbe

rallentare o addirittura bloccare l'azione amministrativa. Mi verrebbe voglia di non firmare più: ma non posso, mi troverò costretto a incrociare le dita». **La condanna della Corte dei conti arriva dopo le due inda-**

gini a suo carico sul disastro ambientale a Bello-lampo e sul caso skipper. Un periodo nero, per lei. «Io sono una persona emotiva, ma ci tengo a salvaguardare la mia immagine provata da un lato dalle dif-

ficoltà economiche cittadine contro le quali mi batto, dall'altro dalle enormi nefandezze delle quali mi accusano. Io sono una persona onesta».

LA REPUBBLICA ROMA — pag.II

La denuncia di Valeriani (Pd). Dieci ordinanze fotocopia. A Ostia 10 milioni

"Strade, ancora 50 milioni di euro per appalti senza nessuna gara"

Sui lavori stradali il Comune continua a usare la trattativa privata. Interessati tutti i municipi

Dieci ordinanze da cinque milioni di euro l'una per lavori di manutenzione stradale firmati dal sindaco Gianni Alemanno nelle vesti di commissario per l'emergenza Mobilità. Cinquanta milioni in appalti in affidamento diretto, che si sommano ai quaranta di cui Repubblica aveva già scritto il 7 luglio scorso. «Era già successo nel 2009 e sempre per quella cifra complessiva» dice Massimiliano Valeriani, presidente della commissione comunale Controllo e Trasparenza, che ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco «per sapere - è scritto nel documento - se una città come la nostra può continuare a essere la Capitale delle trattative private». Rispetto a quei quaranta milioni, con appalti da un milione l'uno, il sistema scelto stavolta è diverso. Le dieci ordinanze hanno accoppiato i municipi a gruppi di due - il I con il II, il III con il IV e così via - con l'eccezione di Ostia che da sola vale il doppio delle altre ex circoscrizioni. «E il XIII - dice Valeriani - non è neanche il municipio più esteso della città». I presidenti dovranno comunque concordare con il Campidoglio dove investire questi fondi: per ora è questo il dopo-Romeo, l'emergenza strade determinata anche dall'annullamento del maxi appalto da 580 milioni di euro. Le dieci ordinanze sono provvedimenti fotocopia, controfirmati dall'assessore ai Lavori pubblici Fabrizio Ghera, attuati in deroga alla legge che prevede un limite di 500 mila euro per i lavori a ad affidamento diretto. Questo rientra nei poteri del commissario, anche se le stesse ordinanze parlano di

«manutenzione ordinaria». Nei provvedimenti si parla esplicitamente di "procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara, con invito rivolto ad almeno dieci operatori economici idonei". «Le aziende - dice ancora Valeriani - si devono ribellare a questo meccanismo che mette in crisi i fondamenti del mercato. Chi rappresenta le aziende deve denunciare una situazione non più accettabile: in una fase di crisi, consegnare alla pura discrezionalità la scelta di chi lavora e di chi si ferma significa uccidere il tessuto sano dell'imprenditoria romana con gravi conseguenze anche sull'occupazione». Al di là dell'interrogazione, Valeriani vuole vederci chiaro: nel 2009 presentò un esposto alla Corte dei Conti, e ora sono in corso verifiche per capire quali aziende ab-

biano vinto gli ultimi lavori finanziati con questi 50. Gli appalti, peraltro, sono già stati assegnati: le ordinanze fotocopia sono state tutte firmate nella medesima data - il 14 maggio - e indicano chiaramente che «la procedura di affidamento dei lavori deve essere conclusa entro il termine di venti giorni» dalla comunicazione dell'ordinanza al dipartimento Sviluppo infrastrutturale e manutenzione urbana. Tra il 2007 e il 2009 - secondo i dati dell'Autorità di controllo dei lavori, contratti, servizi e forniture - i lavori appaltati dal Comune con trattativa privati sono schizzati dal 28,4 al 74,9 per cento del totale, da 6 a 89 milioni di euro. Ora quella percentuale è destinata a salire ancora.

Gabriele Isman

Appalti, è allarme criminalità "Offerte al ribasso fino al 60%"

Il rapporto dei carabinieri: "In tre mesi 3600 violazioni della sicurezza"

Lotta al lavoro nero, arginare il fenomeno delle infiltrazioni malavitose nel sud pontino e lungo il litorale. Ridurre gli infortuni nei cantieri e l'illegalità dovuta ai ribassi d'asta del 60 per cento negli appalti pubblici. L'ombra della criminalità organizzata avanza nel Lazio. Nasce così, dal protocollo d'intesa firmato ieri tra il comando dei carabinieri per la Tutela del Lavoro e il Comitato paritetico territoriale per la prevenzione degli infortuni, l'igiene e l'ambiente, una task force per contrastare le irregolarità nel settore dell'edilizia e aumentare la sicurezza nei cantieri. Cresce l'allarme per il rischio di infiltrazioni malavitose nella Capitale. Carlo Nicolini, il presidente del Comi-

tato paritetico territoriale (Cpt) di Roma e Provincia, ha sottolineato: "Negli appalti del Comune ci sono ribassi del 58 per cento ed è un'indecenza. Si tratta di offerte in saldo dei lavori pubblici che fanno sì che imprese strutturate da anni, con tutte le carte in regola, oggi non possano partecipare alle gare". Ma l'assessore capitolino ai Lavori Pubblici, Fabrizio Ghera, ha rassicurato: "Stiamo lavorando per non aggiudicare definitivamente appalti con ribassi eccessivi ritenuti anomali". E il vicepresidente Ctp Andrea Cuccello ha precisato: "Il 50 per cento operai sono stranieri, una manodopera che può facilmente essere sfruttata da ditte senza scrupoli". L'allarme riguarda anche la mancanza di

prevenzione nei cantieri con 76 infortuni avvenuti nel primo semestre, il 25 per cento dei lavoratori in nero e le morti bianche: in tutta la regione, fino a giugno, hanno perso la vita sei persone, la metà rispetto a quelle registrate in tutto il 2009. "In questi primi mesi i casi maggiori di lavoro irregolare sono stati riscontrati nei settori della ristorazione, turismo e agricoltura", ha spiegato il comandante dei carabinieri per la Tutela del Lavoro di Roma, Aniello Speranza. "Se si visitano gli smorzi alle sei di mattina ancora si trovano centinaia di persone, per lo più provenienti dell'est Europea, che vengono reclutati in maniera irregolare e pagati con una media di 40 euro al giorno", ha aggiunto

Cuccello. Durante i primi sei mesi dell'anno, i militari hanno eseguito 70 ispezioni sui luoghi di lavoro ed elevato 1.466 multe. In vetta alle violazioni contestate, in 45 casi non sono state rispettate le norme per la prevenzione degli infortuni nel campo delle costruzioni (dal mancato utilizzo dei caschi alle scarpe antiinfortunistica). L'accordo siglato, della durata di due anni, prevede corsi e stage presso cantieri e un comitato tecnico scientifico che "avrà il compito di approfondire le linee guida in materia di qualità e sicurezza", ha aggiunto il comandante nazionale dei carabinieri per la Tutela del Lavoro, Luciano Annichiarico.

Valeria Forgnone

Arrivano le multe volanti È guerra alla doppia fila

Auto-detector elettronici per registrare le targhe

Arriva anche a Torino, dopo il lancio nel capoluogo lombardo, lo "Street control". Le multe volanti per dirla più semplice. Contro il proliferare della auto in doppia fila, le macchine dei civich saranno dotate di un apparecchio elettronico: un auto-detector. La polizia municipale sarà così in grado di registrare, anche a velocità sostenuta, le targhe dei veicoli incontrati in strada. «Una telecamera – spiega il comandante della Polizia municipale Mauro Famigli – sarà collegata a un server. La targa immagazzinata sarà confrontata con l'archivio a nostra disposizione. I vigili potranno così sapere in tempo reale se si tratta di un'auto rubata o che non potrebbe circolare per via delle

ganasce fiscali. E ancora, collegare la targa alla copertura assicurativa. Tutto per garantire la sicurezza dei cittadini». Il nuovo miracolo elettronico sarà presentato domani dall'assessore alla Polizia municipale Domenico Mangone. E dopo un mese di rodaggio, finita l'estate, amplierà le sue funzioni. «Con qualche modifica – annuncia Famigli – potrà essere usato anche per colpire gli automobilisti che parcheggiano in divieto di sosta, un problema che tocca da vicino la zona centrale». Nell'ultimo anno gli agenti della polizia municipale hanno staccato 14.244 multe per divieto di sosta. A questo primo bacino di trasgressori se ne aggiunge un altro – un centinaio circa – che è stato pizzicato dalle

telecamere montate sui mezzi pubblici. E c'è una sorta di mappa della doppia fila. Via Madama Cristina è costellata ogni giorno di macchine fuori posto. Piazza Bernini non se la passa meglio: all'altezza di corso Francia, le auto parcheggiate ovunque non permettono agli automobilisti di arrivare alla rotonda: resta libera solo la corsia riservata ai mezzi pubblici. In via Gioberti e in via San Secondo si azzarda persino la terza fila. E ancora, le piccole traverse di via Lagrange, trasformate in isola pedonale, sono in realtà un via vai di macchine. Lo stesso vale per piazza Vittorio, dove il popolo della movida, nonostante le 300 multe a sera, continua a non aver imparato la lezione. L'assenza dei parcheggi

in notturna coinvolge il Quadrilatero e la parte vecchia di San Salvario. Nelle zone a rischio ingorgo non si possono non includere i perimetri dei mercati, come piazza Bengasi, corso Racconigi e corso Sebastopoli. Le vie dove passano i mezzi pubblici, e dove anche gli ausiliari Gtt hanno licenza di multare, sono spesso messe a dura prova dalla mancanza di spazio e dal moltiplicarsi di auto abbandonate in doppia fila: è il caso delle vie Po, Vanchiglia, Valperga Caluso, Nizza – alle prese quest'ultima anche con il cantiere per la metropolitana.

Erica Di Blasi

Architettura - Dall'America alla Cina, all'Italia: lo spazio urbano diventa una somma di accampamenti

Se la città è fatta di recinti

Per paura o per distinguersi ovunque sorgono muri che dividono dagli «altri»

Spero sia cosa ovvia affermare che la pratica di chiudere qualche gruppo sociale entro un recinto di muri sia la rappresentazione simbolica della paura delle comunità altre e del suo fantasmatico antidoto, cioè la sicurezza soggettiva o di una comunità in cui si pensa di riconoscersi. Non si può dire certo che manchino anche nella storia antica del nostro pianeta esempi della questione, anche se gli esempi dei nostri anni hanno allargato notevolmente le antiche motivazioni di difesa militare della costruzione delle mura della città, e della loro coincidenza con il limite città-campagna che ne definiva l'insediamento. Il borgo medioevale era sovente un luogo specializzato ma al servizio della città; persino la specializzazione funzionale degli insediamenti predicata dalla Carta d'Atene negli anni 30 del ventesimo secolo si presentava come un modo di essere della organizzazione della città senza recinti murati. Ma gli esempi di oggi, con giustificazioni diverse, investono l'intero pianeta in modi nuovi: motivazioni di contese territoriali, motivazioni religiose, razziali, di censo, di protezionismo economico, ma anche di difesa di

privilegi o di vere o supposte identità comunitarie, di cultura, di lingua, etc etc. Si va dai muri che dividono palestinesi ed israeliani (muri dimentichi delle terribili tradizioni dei ghetti ebraici) sino a quelli frammentari che chiudono nei paesi d'Europa gli immigrati clandestini. Sono anche ben noti i recinti controllati che definiscono negli Stati Uniti (ma anche in alcuni paesi sudamericani) gli insediamenti per ricchi, a partire ad esempio da Lewittown sino ai numerosi casi californiani: per scendere alle nostre provinciali imitazioni come «Milano Due». Una delle motivazioni (o se si vuole delle coperture ideologiche) più diffuse è quella del «controllo urbano» nella prospettiva del suo indispensabile funzionamento nei confronti degli spostamenti di popolazione (più o meno clandestina) nei paesi più ricchi dai paesi più poveri; l'altra quella dell'immigrazione della manodopera dalla campagna alla città, con le diverse motivazioni relative. Di recente sono emersi a questo proposito i provvedimenti presi in alcune grandi città cinesi per regolare gli insediamenti di periferia, conseguenti al fenomeno dell'inurbamento delle campagne, con

la costruzione di insediamenti definiti da muri e cancellate sorvegliate, da cui si entra o si esce mostrando un documento, recinti che circondano interi quartieri come quello di Daxing alla periferia di Pechino. È pur vero che in Cina la tradizione del recinto sorvegliato è molto antica anche se è oggi rotolata dall'antica «città proibita» sino all'isolato con ingressi sorvegliati, un principio fatale al destino dei nuovi insediamenti cinesi. Sono tutti segnali che la relazione tra città e cittadini si è fatta sempre più instabile e provvisoria. La città più che accogliere seleziona, produce scarti sotto forma di quantità crescente di immondizie ma anche di esuberanti umani che il potere tenta di contenere in recinti. Il recinto, lo spazio sorvegliato (ricchissimo o poverissimo) è quindi un'idea che va molto di al di là del tema della sicurezza, è il principio di una concezione della stessa città come somma di «accampamenti» reciprocamente impermeabili. Ciascuno provvede alle proprie necessità primarie e forse, in futuro, oltre che ad una propria polizia, ad una propria giustizia. Ciascuno è visto come nemico del gruppo opposto. Scrivo di «accampamenti»

perché essi, nella mobilità socio-finanziaria dei nostri anni, sono aree che negano qualsiasi possibilità di stratificazione storica, non si propongono come luoghi componenti di un insieme urbano riconoscibile. Proprio a partire dal suo isolamento e dalla sua autonomia relativa l'accampamento (anche multipiano ed esteticamente decorato) è nel suo insieme pronto ad essere sostituito tra un trentennio da qualcosa d'altro, più redditizio o meglio localizzato; non fonda cioè in alcun modo l'idea di contesto civile, non conta come tessuto urbano consolidato, non contiene funzioni aperte e necessarie al resto della città; le sue variazioni interne sono solo provvisoriamente estetiche o duramente connesse alla pura sopravvivenza. Ancora una volta, quindi, neofunzionalismo immobiliare, riduzione delle parti urbane a gettoni da giocare al momento giusto in funzione speculativa. Contro, un'immagine della città come luogo del mutamento, della mescolanza, della possibilità, della libertà come progetto aperto di relazioni urbane, ci si muove in direzione opposta della postmetropoli senza forma.

Vittorio Gregotti

La sfida della Finanziaria

Proposte anticrisi

Finanziaria 2011-2013.

E' iniziato, alla Camera, l'esame del testo approvato in prima lettura al Senato. Qualche riflessione. 25 miliardi di euro di ritagli, 8,5 dei quali a carico delle Regioni. Bagarre di proposte fra cui, ad esempio, riduzione dei costi della politica. Dalla riduzione delle poltrone (sacrosanta) a quella degli emolumenti degli occupanti le poltrone che sopravviverebbero (la grandissima maggioranza). Proposta, quest'ultima, populistica ma assai poco influente sul bilancio generale dell'operazione. Sarebbe assai meglio affermare il principio che più che un risparmio sostanzialmente effimero andrebbe ricercata la ottimizzazione del sistema in quanto a risultati. Da che mondo è mondo il più grande stimolo a far bene è il danaro occorrerebbe crea-

re meccanismi premiali per chi determina, con il proprio operare, qualità e risparmio. Con il corollario che in presenza di risultati veramente apprezzabili sarebbe più che accettabile anche un incremento della retribuzione. Ciò in alcuni casi potrebbe essere oggetto di leggi nazionali, in altri di provvedimenti regionali. A livello regionale si potrebbe ad esempio stabilire che anno per anno una congrua percentuale degli stipendi degli amministratori alla guida di una Regione (magari ridotti di numero) venga accantonata e poi erogata solo nel caso in cui il bilancio di quell'anno evidenzia una amministrazione sana (ponendo le somme eventualmente non spese a riduzione del deficit). Nel caso in cui il consuntivo dovesse risultare corposamente migliore di quanto preventivato si

potrebbe addirittura prevedere la corresponsione di una premialità in qualche modo rapportata al risparmio conseguito. Tutto questo, però, dovrebbe riguardare i consiglieri di maggioranza, gli assessori, il presidente. I consiglieri di minoranza dovrebbero al contrario percepire gli emolumenti previsti con decurtazioni o maggiorazioni molto minori in quanto fondamentalmente incolpevoli del malfatto o poco determinanti in caso di successi gestionali. Lo Stato, a sua volta, potrebbe corrispondere un premio alle Regioni che dovessero dimostrare di aver raggiunto obiettivi di interesse pubblico a costo zero (o consistentemente ridotto) pianificando e gestendo operazioni (ad esempio per interventi sul territorio) realizzate con capitale privato. Se del caso avendo legiferato in modo

opportuno (con conseguente emulazione reciproca). Il premio potrebbe consistere in una percentuale del risparmio conseguito. Questo indurrebbe una pianificazione e programmazione particolarmente creativa. Che però darebbe risultati concreti solo nelle regioni stimate dai potenziali investitori affidabili, in tutte le loro articolazioni amministrative, per rispetto dei tempi operativi e correttezza dell'operare. A tal fine servirebbero una perfetta aderenza alle specifiche situazioni (flessibilità) e serietà nel decidere, nell'operare, nel valutare i risultati. In altri termini una classe dirigente di qualità fatta emergere da partiti di qualità. Chi accetta la sfida?

Roberto Telesforo

Corte dei Conti, mazzata su Foggia

Debiti per 210 milioni: risanamento insufficiente, Comune in dissesto

FOGGIA — «Il Comune di Foggia è in dissesto, la manovra di risanamento dei conti predisposta dall'amministrazione Mongelli non è sufficiente. Inutile procedere con l'alienazione di una parte del patrimonio». Lo sostengono i giudici della Corte dei Conti di Bari che hanno inviato al sindaco, Gianni Mongelli, e al dirigente dei servizi finanziari, Carlo Dicesare, le proprie valutazioni a seguito dell'audizione che si è svolta il 7 luglio scorso. Da due anni e mezzo il Comune di Foggia è sotto la lente di ingrandimento dell'organismo di controllo, ma per la prima volta i magistrati parlano di condizione di dissesto creatosi negli anni passati e di «un dissesto in fase di deterioramento». Il giudizio secco della Corte ha creato nelle ultime 48 ore sbandamento nel sindaco Gianni Mongelli e nel suo esecutivo che, nella manovra di risanamento avviata a settembre e concretizzatasi con un bilancio di previsione lacrime e sangue, hanno fondato la prioria azione politico-amministrativa di qui ai prossimi due anni. Bocche cucite nei partiti, soprattutto tra coloro che portano la responsabilità del tracollo dell'ente, come Pd

e Psi, che hanno governato nel corso dei cinque anni di amministrazione Ciliberti. La manovra di risanamento, infatti, era stata sollecitata dalla Corte sulla base della verifica degli ultimi due conti consuntivi, 2007 e 2008, della precedente amministrazione comunale di centrosinistra. L'indebitamento del Comune ammonta a 210 milioni di euro: 100 milioni riguardano gli investimenti, le rate dei mutui contratti negli anni dal Comune; 110 milioni sono invece i debiti relativi alla spesa corrente. Questa è la spesa incriminata. L'attenzione della Corte si era soffermata soprattutto sui 38 milioni di euro di residui attivi molti dei quali di «dubbia» esigibilità mantenuti negli anni scorsi in bilancio per far quadrare i conti. Residui a parere della magistratura contabile che il Comune «non è più in grado di riscuotere», iscritti in bilancio «con una certa disinvoltura» aveva evidenziato il magistrato della Corte dei Conti, la cui relazione il 7 luglio scorso fu letta tutta ed ad alta voce nel corso dell'audizione. La manovra di risanamento contenuta nel bilancio di previsione per il 2010 e in quello pluriennale prevede la riduzione

della spesa corrente per circa 11.300.000 euro l'anno; oltre 33 milioni in tre anni; il ripiano dei debiti fuori bilancio con l'impiego dei proventi dalla procedura di alienazione dei beni immobiliari di proprietà dell'ente, l'estinzione, già avvenuta, delle operazioni di finanza derivata, la ricontrattazione di tutti in contratti per il servizi dati in esterno con un taglio del 30 per cento, la cancellazione di 400 milioni di euro tra residui attivi e passivi. Per le tre società comunali Amica, Amgas e Ataf, inoltre, la riorganizzazione dei servizi. Per Amgas blu è in corso un bando per la cessione dell'80% delle quote societarie, che però al momento non ha registrato alcuna offerta. Per Amica, la società comunale per la nettezza urbana, ieri l'assemblea ha deciso di avviare la procedura di liquidazione. L'Amica ha una perdita strutturale di 28 milioni di euro. Questa complessa manovra secondo la Corte dei Conti non salverà il Comune. E la vendita dei beni rischia solo di impoverire e indebolire ancor di più l'ente. La Corte dei conti si limita, nell'ambito dei suoi compiti di vigilanza e controllo dei bilanci degli enti locali, a

non aprire alcuna procedura. Nè sanzionatoria, nè di rinvio delle carte alla Procura generale della Corte dei Conti, lasciando all'amministrazione in carica il cerino in mano. Tocca al sindaco e alla sua maggioranza composta da Pd, Psi, Sel, Udc e Io Sud decidere cosa fare. Due le strade: gettare la spugna, dichiarare formalmente il dissesto e consegnare la città di Foggia nelle mani di un commissario. Oppure assumere su di sé la responsabilità politico-amministrativa di inasprire ancor di più il risanamento. E quindi: tagliando tutti i servizi non indispensabili, liberandosi del costo gravoso delle tante cooperative sociali, serbatoio dei partiti in campagna elettorale, aumentando imposte, tasse comunali e le tariffe dei servizi a domanda individuale. Il punto è che Mongelli dovrà verificare se i partiti di maggioranza sono in grado di presentare alla città queste pesanti misure. Partiti che solo la scorsa settimana premevano per tornare alla guida gestionale delle tre società comunali. Non meno significativo il dialogo con l'opposizione di centrodestra.

Antonella Caruso

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI — pag.3

Il precedente - Conti a posto in quattro anni. Ma per la città è stato un salasso

Buco superiore ai 900 milioni Taranto portò al massimo le tasse

LA SOLUZIONE/ I creditori vennero liquidati con quote di risarcimento oscillanti tra il 40% e il 6

Schiacciato sotto una montagna di debiti, il Comune di Taranto dichiarò il dissesto finanziario il 17 ottobre del 2006. Oggi, dopo soli quattro anni, la città può dire di essere quasi uscita dal tunnel. Fu il commissario Tommaso Blonda a certificare lo stato di collasso dei conti comunali e ad assumersi la responsabilità di dichiarare il crac. Nominato a marzo dopo le dimissioni del sindaco Rossana Di Bello per la vicenda giudiziaria dell'inceneritore, in sette mesi si trovò di fronte a questa situazione contabile: gestione finanziaria complessiva 2006 in rosso per 357 milioni 356 mila euro derivanti da: disavanzo 2005 pari a 137.699.678; disavanzo 2006 di 103.325.930; debiti fuori bilancio già riconosciuti e, quindi, da rimborsare 51.537.135; debiti fuori bilancio ancora da ricono-

scere 64.793.434. Una gestione finanziaria impossibile da riequilibrare. Una settimana prima del 16 ottobre, Blonda aveva in cassa poco più di cinque milioni con un fabbisogno sino alla fine dell'anno di 82 milioni. Anche se fosse riuscito a vendere all'istante la parte del patrimonio immobiliare immediatamente alienabile e avesse incassato subito i soldi sarebbe riuscito a mettere in cassa solo 44 milioni, una goccia di fronte ai 357 milioni di debiti e insufficiente ad andare avanti. Dichiarando il dissesto Blonda aprì le porte agli emissari del ministero delle Finanze che ebbero il compito, che dura ancora oggi, di governare l'indebitamento per portarlo a zero nel minor tempo possibile. Napoli, l'ultimo esempio di grande area urbana dissesta-

ta, aveva impiegato tredici anni. Vivere in una città «sotto dissesto» vuol dire essere cittadini di un Comune che, per legge, deve portare all'aliquota più alta tutte le imposte e i tributi. A Taranto l'imposta comunale sugli immobili (Ici) arrivò al 7 per mille, la Tosap (suolo pubblico), la pubblicità, la tassa sui rifiuti (Tarsu) tutte al massimo e in grado di coprire al 100% i costi. Tagliate tutte le agevolazioni e eliminato ogni tipo di contributo. Per la Tarsu i tarantini arrivarono a pagare 3.02 euro al metro quadrato e solo oggi hanno recuperato mezzo euro. Insomma si rassegnarono a un periodo nel quale era esclusa la sola idea di poter spendere un solo euro in più di quanto entrasse in cassa. Il quadro completo dell'indebitamento, in ogni caso, si ebbe dopo qualche mese.

Era peggio di quanto si attendessero i nuovi amministratori, nel frattempo eletti dopo il commissariamento, e i tecnici dell'organismo straordinario di liquidazione presieduto da Francesco Boccia. Arrivarono 5.876 istanze di creditori per un totale di 616 milioni di crediti «commerciali» ai quali bisognava aggiungere 365 milioni di debiti «finanziari» dovuti al prestito Boc (250) a mutui per 65 milioni, un'apertura di credito di 25 e l'operazione Swap per altri 25. Il governo intervenne con 124 milioni e il Comune applicò la così detta procedura semplificata che abbatté ogni singolo debito di una quota tra il 40 e il 60%. Prendere o lasciare.

Cesare Bechis

Incendi dimezzati, ma sono tutti dolosi

Prevenzione ok, premiati 8 Comuni. Ieri rogo a Santa Cesarea: 40 ettari in fumo

BARI — Si dimezza il numero degli incendi, si riduce di oltre la metà gli ettari di bosco andati in fumo e otto Comuni pugliesi conquistano la bandiera «Bosco sicuro», assegnata a livello nazionale da Legambiente alle amministrazioni che meglio svolgono il lavoro di mitigazione del pericolo roghi. Il rapporto «Ecosistema incendi 2010» evidenzia il deciso passo in avanti compiuti dalla Puglia in tema di prevenzione: nel 2009, secondo i dati del Corpo forestale elaborati dall'associazione ambientalista, sono divampati 277 roghi con 4.358 ettari bruciati, contro i 485 incendi e i 8.489 ettari andati in fumo nel 2008. Bari è la provincia più colpita con 79 roghi e 2.799 ettari persi, seguita da Foggia (70 incendi), mentre i Comuni che hanno perso maggiore verde nel biennio 2008/2009 sono Gravina di

Puglia e Andria, rispettivamente con 1.201 e 1.000 ettari mangiati dalle lingue di fuoco. Sempre nel 2009, sono stati 75 i paesi che hanno dovuto fare fronte ai roghi boschivi, un terzo in meno rispetto al 2008, la Provincia più colpita è quella di Foggia seguita da quella di Bari. I dati positivi fatti registrare nel 2009, però, non vanno di pari passo con il trend di questi primi due mesi estivi. Nello scorso weekend e anche ieri, la Puglia è stata devastata dal fuoco dal Gargano al Salento: ieri, a Santa Cesarea Terme, un incendio di vaste proporzioni ha sfregiato la costa. Le fiamme, alimentate da un forte vento di maestrale, hanno distrutto un'ampia area di macchia mediterranea, almeno 40 gli ettari carbonizzati. Ecco perché i «numeri positivi» non permettono di abbassare la guardia, anzi ieri mat-

tina l'assessore regionale con delega alla Protezione civile, Fabiano Amati, ha lanciato l'appello: «I roghi che stiamo spegnendo in queste settimane - dice - sono quasi tutti di natura dolosa. Ai cittadini chiedo quindi di segnalare e denunciare alle autorità persone, fatti e circostanze sospette, anche in forma anonima, per reprimere il fenomeno degli incendi dolosi e non vanificare il lavoro della Protezione civile e del Corpo forestale». Tornando al rapporto di Legambiente, come detto sono otto i Comuni pugliesi che hanno ricevuto la bandiera «Bosco sicuro»: Alberobello, Andria, Bari, Corato, Melendugno, Pietramontecorvino e Putignano. Globalmente salgono a 20 le realtà che si distinguono per l'ottimo lavoro svolto nella mitigazione del rischio incendi boschivi. Tra le iniziative messe in

campo dalle amministrazioni premiate, ad esempio le campagne di informazione alla popolazione, i sistemi di avvistamento dei focolai e presidio del territorio. In questo settore, la maglia nera è stata consegnata a Bitonto e Taranto. Complessivamente, il 53% dei centri ha realizzato campagne informative, il 43% ha svolto attività di avvistamento e prevenzioni incendi, il 64% ha aggiornato il catasto delle aree percorse dal fuoco. Gli uomini della Forestale, nel 2009, hanno effettuato 2.063 controlli, 175 persone controllate e 18 quelle denunciate. Per il presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini, in tutta la regione «continua a crescere l'attenzione e l'azione delle amministrazioni comunali per difendere il proprio patrimonio».

Vincenzo Damiani

L'inchiesta - Notificato l'avviso di chiusura delle indagini per la morte di De Pace

Omicidio colposo nel sottopasso

Il sindaco Perrone è responsabile di «omessa cautela»

LECCE — Il sostituto procuratore della Repubblica di Lecce, Paola Guglielmi, ha chiuso le indagini del procedimento penale relativo alla morte dell'avvocato Carlo Andrea De Pace, l'80enne leccese che il 21 giugno dello scorso anno rimase intrappolato nella sua auto mentre attraversava il sottopasso di viale Leopardi, letteralmente allagato a causa del temporale che dalle prime ore della giornata si era abbattuto sulla città. La spider su cui viaggiava la vittima fu completamente invasa dall'acqua. L'avvocato De Pace non riuscì ad uscire dall'abitacolo e morì annegato, nonostante il tentativo di soccorso di alcuni passanti. Tre i nomi iscritti nel registro degli indagati cui è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari: il sindaco di Lecce Paolo Perrone (difeso dagli avvocati Pasquale Corleto e Andrea Sambati), l'assessore ai lavori pubblici Claudia

Branca e l'ex comandante della polizia municipale Raffaele Urso. Per i primi due l'ipotesi di reato è di omicidio colposo per omessa cautela. Entrambi, infatti, avrebbero secondo la procura «cagionato per negligenza, imprudenza e imperizia, il decesso di De Pace». Per Urso, invece, l'accusa è di favoreggiamento. L'esposto presentato dai familiari della vittima, rappresentati dagli avvocati Silvio Verri e Danilo D'Arpa, evidenziò come per il nubifragio il Comune avrebbe dovuto disporre la chiusura immediata del sottopassaggio di viale Leopardi. Un provvedimento che a detta degli stessi non sarebbe mai avvenuto o che comunque si sarebbe concretizzato quando la tragedia era già avvenuta. In seguito, nel luglio del 2009, il sottopassaggio di via Leopardi fu sottoposto a sequestro preventivo con facoltà d'uso al Comune. Nel provvedimento il giudice Maurizio Saso sta-

bili che in caso di pioggia il Comune ha l'obbligo di chiudere il sottopassaggio per motivi di sicurezza. A tal proposito, nelle 45 pagine di consulenza tecnica depositate, i due consulenti dell'accusa, l'ingegner Antonio Vernaleone e il professor Roberto Tomasicchio, hanno evidenziato come le piogge di quel 21 giugno, pur con una bassa probabilità di verificarsi, non rappresentano un evento raro. Inoltre a causare l'allagamento non sarebbe stato il (cattivo) deflusso delle acque dal sottopasso (correttamente dimensionato) ma una sorta di rigurgito provocato dall'insufficiente funzionamento del sistema di smaltimento delle acque piovane che si sarebbero dunque riversate nel sottopassaggio. «È pressoché certo - concludono i periti - che si possano verificare futuri allagamenti anche con precipitazioni meno abbondanti»; e «in assenza di interventi adeguati la circola-

zione in caso di pioggia all'interno del sottopasso non è sicura». In concreto dunque il sistema di smaltimento delle acque superficiali (la cosiddetta fogna bianca) del capoluogo salentino è insufficiente. Si tratta di una rete di tombini e canalizzazioni sotterranee progettata all'inizio del secolo scorso, quando la città aveva una popolazione di circa 45mila abitanti ed un'estensione molto limitata. L'espansione urbanistica di Lecce e l'aumento della popolazione sino a circa 100mila abitanti, hanno reso inadeguato e insufficiente il sistema di drenaggio urbano. La consulenza tecnica dei difensori del sindaco Perrone è stata invece affidata al professor Alberto Ferruccio Piccinni, che depositerà la propria relazione nelle prossime settimane.

Andrea Morrone

Sicurezza - È costata 2 milioni 700 mila euro. La sala di controllo allestita presso la Polizia municipale

Il «Grande fratello» ha 51 occhi

Presentata con Mantovano la rete video che controlla la città

LECCE - Al terzo piano del comando di Polizia municipale, il sistema di videosorveglianza è già in funzione. La città è proiettata in diretta su tre enormi monitor: le piazze, i vicoli del centro storico, gli ingressi di chiese, banche ed edifici pubblici, tutti i punti nevralgici sono sotto osservazione no-stop. Giusto il tempo per le ultime prove, il sistema sarà attivato tra un paio di giorni. Ed eccolo qui il «Grande fratello» che veglierà giorno e notte sulla sicurezza della città: 51 videocamere in fibra ottica (più 4 nelle strade cosiddette del sesso, zone di trans e prostitute) come deterrente contro atti vandalici, episodi di microcriminalità, graffiti, schiamazzi notturni. Certo «non è la bacchetta magica - ha detto il sottosegretario alla Sicurezza Alfredo Mantovano, ieri pomeriggio, dando notizia dell'imminente avvio del sistema - perché nel mondo della sicurezza le bacchette magiche

non esistono. È però uno strumento in più a disposizione delle forze dell'ordine». Il progetto è diventato realtà grazie a un finanziamento di 2 milioni e 700 mila euro del Programma operativo nazionale (Pon) Sicurezza. Partito oltre due anni fa, inizialmente prevedeva solo 32 telecamere; in seguito è stato potenziato per coprire l'area tra la chiesa di Sant'Angelo, piazzetta Baglivi, via delle Bombarde e via Principe di Savoia dove si erano verificati numerosi atti di vandalismo. Molto ha fatto discutere nei mesi passati. C'è chi ha sollevato il problema della riservatezza delle persone, specie degli abitanti del centro storico. «Tutti i centri storici più importanti d'Italia sono ormai videosorvegliati - ha fatto notare l'assessore al Traffico Giuseppe Ripa - non si vorrà sollevare il problema privacy proprio qui a Lecce». Mantovano ha fatto riferimento al nuovo provve-

dimento del Garante sui sistemi di videosorveglianza: i cittadini saranno informati della presenza delle telecamere con appositi cartelli; il tempo di conservazione delle immagini non supererà le ventiquattr'ore (salvo, ovvio, i casi in cui le registrazioni dovranno servire per le indagini su episodi criminali). E comunque, non si tratta di telecamere invadenti. Massimiliano Tolomei, ingegnere della Site Spa, la società che si è aggiudicata l'appalto del Ministero dell'Interno per la realizzazione dell'impianto, ha spiegato che non guardano solo il contesto urbano. Soddissatto il prefetto di Lecce, Mario Tafaro: «Tutto questo è stato possibile grazie ad un lavoro di sinergia tra le forze dell'ordine e le istituzioni, in cui la Prefettura ha svolto il suo ruolo di coordinamento». L'impianto leccese è tecnologicamente all'avanguardia, soprattutto è il primo in Ita-

lia, tra quelli realizzati con i fondi del Pon Sicurezza. E questo nonostante i rallentamenti subiti. Ad esempio, per rendere possibili i rilievi della Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici, che ha preteso una modifica del progetto per evitare che le telecamere deturpassero il centro storico. Si è scelto il giusto compromesso: sono alte 40 centimetri, hanno un diametro di 22, e sono state montate immediatamente sotto le lampade della pubblica illuminazione, risultando quasi invisibili. Il prossimo passo che l'amministrazione comunale dovrà compiere per assicurare un efficace controllo sulla città, dovrà essere ora il potenziamento della polizia municipale. Le infrazioni e i piccoli reati che restano impuniti, sono dovuti alla carenza cronica dei vigili urbani.

Paola Moscardino

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI — pag.8

Rendiconto 2009 - Oggi nuovo Consiglio comunale sul Piano sociale di zona. Vertice di maggioranza per garantire i voti

Bilancio, il Comune approva 75 milioni di debiti

La sindaca supera la prova dell'aula con appena 31 voti. Varriale Pdl: risanamento fallito

NAPOLI — Il bilancio consuntivo del 2009 è stato approvato senza patemi. La maggioranza che sostiene la sindaca, contro ogni previsione, ha votato il documento che presenta la bellezza di 75 milioni di debiti fuori bilancio. Un'enormità, visti i meccanismi di controllo della spesa che Palazzo San Giacomo aveva cominciato (o cercato) a mettere in campo. Infruttiferi, evidentemente, se i debiti fatti per far fronte a spese non preventivate dai vari assessorati resta ancora così ingente. Certo, rispetto al 2008 c'è stato un miglioramento. Ma le previsioni che facevano negli uffici comunali erano ben più rosee. L'aula, comunque, complice anche lo spauracchio dell'arrivo di un commissario ad acta per l'approvazione del rendiconto 2009, ha detto subito sì. Nella maggioranza, sostanzialmente tutti hanno rinunciato ai loro interventi; nell'opposizione, ha parlato il capogruppo Lamura ma, poi, poco altro rimaneva al Pdl per arginare un patto evidentemente blindato nel centrosinistra; centrosinistra che s'è poi riunito ieri, in un vertice con l'assessore al Personale, Pasquale Losa, per «contarsi» in vista del secondo Consiglio comunale previsto per oggi. La seduta ieri ha quindi approvato con 31 sì e 1 astenuto la delibera relativa al Rendiconto di gestione 2009. In apertura, il sindaco Iervolino ha anche fatto la comunicazione formale all'aula delle nomine di due nuovi assessori: Graziella Pagano, in sostituzione dell'assessore Valeria Valente al Turismo; e Pasquale Losa, per l'incarico precedentemente ricoperto da Enrica Amaturro al Personale. Nell'illustrare la manovra sul rendiconto di gestione, quindi, l'assessore al Bilancio Michele Saggese ha comunicato, tra l'altro, che l'avanzo di amministrazione di 178 milioni risulta in linea con gli anni precedenti, gli indicatori finanziari hanno evidenziato che l'autonomia finanziaria dell'Ente è rimasta immutata mentre per l'aumento del 60% della Tarsu sono leggermente aumentate l'autonomia positiva e quella finanziaria. La tabella di parametri di solidità strutturale è stata cambiata numericamente da 8 a 10 ma gli stessi parametri sono radicalmente mutati per individuare con maggiore efficienza gli indicatori di deficit strutturali. È stata fatta una grossa opera di sistemazione dei residui ed il fondo di svalutazione dei crediti è leggermente minore. Il presidente della commissione Bilancio Cilenti ha ricordato i tempi rapidi con i quali la Commissione ha

lavorato, sottolineando, in particolare, le criticità della mancanza del bilancio consolidato delle partecipate e dell'importo, ancora troppo elevato, dei debiti fuori bilancio. E' quindi intervenuto l'assessore Saggese, con l'aula che ha approvato a maggioranza due delibere di ratifica di variazione di bilancio: la prima relativa alla costituzione per l'anno 2010 del fondo per le risorse decentrate e l'altra per percorsi di autonomia e accesso per cittadini stranieri rifugiati e per l'attuazione di interventi relativi all'erogazione di contributi all'affitto. Il Consiglio ha poi emendato e approvato a maggioranza con 30 «sì», 2 astenuti e 2 voti contrari, la delibera relativa ai debiti fuori bilancio contratti dal 1 novembre al 31 dicembre 2009. L'aula ha poi approvato all'unanimità l'ordine del giorno, primo firmatario il consigliere Lamura, con cui si invita a non smantellare la sede cittadina dell'Authority delle Comunicazioni per mantenere un'equilibrata distribuzione delle funzioni nelle sedi di Roma e di Napoli. «Il consuntivo di bilancio approvato dimostra il sostanziale fallimento delle politiche di risanamento annunciate dall'assessore Saggese e dal sindaco Iervolino». Assessore al Bilancio nei primi

anni Novanta, Salvatore Varriale, oggi consigliere comunale del Pdl attacca duramente la manovra del Comune. Poi rimarca: «In una seduta chiusa in poche ore senza dibattito, specchio adeguato a questo finale di consiliatura, è stata sancita l'assenza totale di controllo del bilancio da parte dell'amministrazione. Le previsioni di entrata sono state ancora una volta smentite, mentre continuano ad essere certificati milioni di debiti fuori bilancio ed i tempi di riscossione per i creditori del Comune aumentano fino a 36 mesi». Varriale è stato molto duro anche con Saggese, al quale ha ricordato che «nonostante i numerosi appunti fatti all'assessore quando era Revisore dei Conti, nulla è stato tentato per riformare la macchina comunale e la qualità della spesa, mentre i servizi erogati peggiorano sempre di più. Casi emblematici sono la riscossione delle multe, che sarebbe dovuta terminare il 15 luglio e che non è nemmeno cominciata e la Tarsu, aumentata del 60% la cui riscossione si è fermata al poco meno del 13%, ancora meno di quanto riscosso l'anno scorso».

R.C.

Anagrafe - Via libera dalla Provincia. L'assessore Mussner: un diritto della minoranza

Carta d'identità trilingue nei centri ladini

BOLZANO — La giunta provinciale ha deciso di dare seguito alla norma di attuazione dello Statuto di autonomia che prevede, per otto Comuni ladini delle valli Gardena e Badia, l'emissione di carte d'identità con le dizioni nelle tre lingue provinciali, italiano, tedesco e ladino. Oltre alla carta d'identità trilingue nelle valli ladine, il documento personale di riconoscimento sarà emesso in forma trilingue anche dal Comune di Castelrotto per gli abitanti delle frazioni ladine di Bulla e Oltretorrente. La giunta provinciale intende infatti giungere anche ad una modifica in tal senso della relativa norma di attuazione. «La carta d'identità trilingue, con la versione ladina, è un importante riconoscimento della minoranza»: così l'assessore provinciale alla cultura ladina Florian Mussner commenta il via libera della giunta alla sua proposta del documento personale trilingue per i comuni delle valli Badia e Gardena. L'approvazione della giunta dà via libera alla norma di attuazione e al decreto legge del 4 aprile 2006 che riconosce ai Comuni ladini la possibilità di stampare la carta di identità trilingue, con la dizione in ladino accanto a quella in italiano e in tedesco. «Un grande passo avanti per la popolazione ladina e un significativo riconoscimento della minoranza, con un documento valido a livello nazionale e internazionale», sottolinea l'assessore Mussner. Sulla base di una ricerca scientifica condotta dall'Istituto culturale ladino Micurà de Rü si è individuata una forma linguistica comune che potesse identificarsi sia con la val Badia che con la Gardena. «Ora la proposta segue un iter definito, passando dalla Provincia al Commissario del governo e al ministro competente per la firma dello specifico decreto », spiega Mussner. Analogamente è in corso per la carta d'identità trilingue della val di Fassa in Trentino: la proposta inviata dalla Provincia di Trento nel dicembre 2008 è stata trasformata in decreto ministeriale un anno dopo e ora si attende la stampa del documento da parte del Poligrafico dello Stato. Oltre agli 8 Comuni ladinidi Gardena e Badia, della nuova carta d'identità trilingue beneficeranno anche le frazioni di Oltretorrente, Roncadizza e Bulla nel comune di Castelrotto.

Analisi

Anche i doppi incarichi sono una questione morale

Si annuncia una lunga estate di lavoro nel Popolo della Libertà. Per avviare una seconda fase dopo il rodaggio dei primi due anni di Governo, il Premier Berlusconi ha annunciato l'altra sera che agosto sarà il momento ideale per fare il punto della situazione e rivedere alcune strategie organizzative. Oltre a rivedere, se necessario, alcune priorità dell'agenda di Governo, dobbiamo far funzionare al meglio la macchina organizzativa del partito. La nave del PdL ha retto senza troppi scossoni alle prime intemperie, proprio perché ha una base solida e un timoniere che ha in mente una rotta ben decisa. Dobbiamo però far funzionare tutto meglio, tanto per affrontare la sfida delle prossime amministrative, quanto per creare una forma di partito che possa guardare al futuro senza troppe difficoltà. Abbiamo il dovere di costruire un partito moderno che in qualche modo sarà centrale nella vita politica dei prossimi anni, perché dovrà essere promotore delle riforme istituzionali che gli italiani ci chiedono. Per questo la forma partito non è solo un discorso elitario da salotto della politica.

Come cattolici, ad esempio, vorremmo si restituisse il giusto ruolo agli elettori. Vi sono tante persone che votano PdL ma non partecipano attivamente alla vita del partito e pertanto non si iscrivono. Dobbiamo raggiungerli direttamente, anche grazie all'aiuto dei media, per poter capire al meglio e interpretare le loro opinioni e trasformare il consenso in un voto effettivo. Bisogna dare forza a quelle strutture parallele, politiche ma non partitiche, e riscoprire il grande consenso che il movimentismo cattolico ha dato all'azione del Partito Popolare di Don Sturzo e alla Dc di De Gasperi. È proprio rileggendo la storia di questo grande partito italiano che possiamo capire come i movimenti paralleli abbiano dato un contributo vitale alla storia e alla formazione della nuova classe dirigente repubblicana e come altresì le correnti lo abbiano portato ad un lento logoramento che ne ha portato la scomparsa. Il popolo moderato ha segnato la storia dell'ultimo mezzo secolo. Sappiamo che numericamente i moderati sono maggioranza degli italiani e in base a quanti di loro si son recati a votare son

cambiate le maggioranze negli ultimi anni. Per questo dobbiamo coinvolgerli direttamente nell'azione di Governo. Sappiamo ad esempio che dal 1994 Silvio Berlusconi è una figura centrale della politica che riesce ad attrarre la loro fiducia e riesce a convogliare su di sé il più alto numero di preferenze personali nella storia della Repubblica. Questo rende Silvio Berlusconi il leader naturale dei moderati italiani. Per questo ogni eventuale cambiamento di leadership rischierà di creare traumi nell'elettorato che è ancora fortemente diversificato tra nord e sud. Berlusconi è un imprenditore del Nord che piace tantissimo al Sud. Ma non è detto che un altro personaggio del Nord avrebbe lo stesso consenso nel meridione. Piace il suo modello di uomo del fare, di uomo deciso e capace di costruire cose concrete. Riorganizzare il partito vuol dire anche e soprattutto porre la questione morale al centro di una serie di nuovi rapporti politici. Riportare l'eticità della politica al centro dei rapporti umani, dando un segnale forte subito, rinunciando da domani ai doppi e tripli incarichi che rendono la classe politi-

ca una casta privilegiata agli occhi dei cittadini. Questa pratica tutta italiana, indebolisce ulteriormente la maggioranza parlamentare perché è difficile che i ministri, i sottosegretari, i leader di partito, i presidenti di provincia o i sindaci possano anche stare in aula o in commissione a tener vivo il dibattito parlamentare. Per questo puntualmente veniamo sconfitti in aula pur avendo la più larga maggioranza nella storia della Repubblica. Inoltre fare tre cose contemporaneamente vuol dire rischiare di farle male e di non riuscire a dare tutte le risposte che si dovrebbero dare. Per questo nella pausa lavorativa di agosto porremo come moderati e come Cristiano Riformisti le nostre proposte concrete per un rilancio del Popolo della Libertà. Perché siamo convinti che questo partito possa costruire attorno al proprio leader e alla capacità di governare, un modello efficiente capace di interpretare le istanze dei moderati e trasformarle in azioni concrete.

Antonio Mazzocchi

FEDERALISMI - La Difesa Spa vuole creare un albergo in area demaniale

Difesa Spa, Demanio e Comune: partita a tre sull'Arsenale di Venezia

*Con la «devolution» in arrivo una possibile rivoluzione per la Sere-
nissima - Il sindaco Orsoni: mi aspetto di entrare in possesso della
laguna I paradossi di una città che non ha territorio, né i suoi son-
tuosi palazzi*

È uno dei Comuni più estesi d'Italia, ma non «possiede» il suo territorio. Vanta palazzi storici strabilianti, ma tutti dipendono da Roma. Per Venezia il federalismo demaniale significa anche riappropriarsi di se stessa. «Cosa vorrei? Vorrei la laguna», dichiara il sindaco Giorgio Orsoni. E già questa è una mezza rivoluzione. Mala partita demaniale apre tali e tante scommesse in città, che per il sindaco è meglio tenere la bocca chiusa. Almeno per ora. «Mai dire prima quello che si vuole», consiglia. Parole pesantissime. Mentre lui tace, tra i canali si scatenano sospetti e indiscrezioni sui grandi affari immobiliari che qualcuno vorrebbe realizzare, approfittando di questo «trapasso» dal centralismo al federalismo. Si parla di potentati economici, che avrebbero messo da tempo gli occhi sull'Arsenale, la magnifica struttura lasciata in eredità dagli antichi fasti della Repubblica marinara. «I potentati economici dovranno passare di qua», sentenzia Orsoni. Come dire: sarà il Comune a dare le carte al tavolo del federali-

simo demaniale. Pilastro politico o bella speranza? Nella partita in questione tra Stato e Comune di Venezia c'è un terzo incomodo ingombrante: la Difesa Servizi Spa. La nuova società voluta dal «generalissimo» Ignazio La Russa e dal suo luogotenente Guido Crosetto non ha alcuna intenzione di mollare la presa sull'Arsenale, vero cuore culturale della città lagunare. Con il governo Prodi il Comune era a un passo dall'acquisizione di questo gioiello urbanistico, fatto di caserme, aree di carenaggio, edifici industriali dismessi. Mala crisi e il cambio di maggioranza ha azzerato tutto. Oggi, con il federalismo sbandierato dai nuovi governanti venuti proprio da nord-est, i dogi veneziani vengono beffati di nuovo: nelle liste di beni demaniali in odore di trasferimento in circolazione — tra cui nessuna è quella definitiva — compare ogni ben di Dio: edifici storici, vincolati, bellezze naturali e artistiche. Di tutto di più, meno che l'Arsenale. Proprio quello che vorrebbe il Comune.

«Troveremo un'intesa anche con loro - assicura Orsoni - Non sono

contrario alla scuola della marina, ad esempio». Sembra facile, ma la strada è tutta in salita. È davvero scontato che le strutture militari, anche dismesse, non rientrino nella partita federale? E cosa vorrebbero farne gli alti comandi? Due domande che al solo pronunciarle si rischia un terremoto cittadino. «Prima di tutto non esiste un demanio militare: la Difesa utilizza beni demaniali a scopi di difesa: quando questi cessano quel bene torna alle Finanze». Così Roberto D'Agostino, presidente dell'Arsenale Spa smonta le fondamenta delle mire immobiliari di La Russa & Co. La Difesa, è l'accusa dei vertici della società mista Demanio-Comune (unico esempio in Italia), utilizza solo una minima parte dei 30 ettari di cui dispone. Il resto sta andando in rovina. Da quando il ministero ha deciso di riconvertire il suo core business da operazioni di «peace keeping» al business immobiliare sono spuntati vari progetti su quel prezioso fazzoletto di terra al centro della laguna. Ci si vorrebbe creare un bell'hotel, magari a cinque stelle. Peccato che il

Comune abbia in mente tutt'altra destinazione per quella porzione di Arsenale, mantenuta «manu militari» pur essendo circondata dalla zona del demanio «civile». Si pensa a una struttura ricettiva per gli artisti della biennale, o a una foresteria. Tutt'altro che un Grand Palais per ricchi. Evidentemente c'è chi pensa al business, e chi pensa alla città. «Chi pensa di fare affari sull'Arsenale si sbaglia — insiste D'Agostino — qui si tratta di capire come gestire al meglio una struttura che ha bisogno di grandi investimenti. Più che guadagnarci, bisogna puntare a spendere in modo oculato». Eppure lungo i canali sono in molti a sospettare iperboliche trame d'affari intorno all'Arsenale. Basta leggere i nomi dei consulenti di Difesa Spa, con personaggi legati a doppio filo a Ligresti. Mentre La Russa prospetta mirabolanti architetture immobiliare-finanziarie, l'Arsenale resta nella paralisi. Con la Biennale «ospitata» in area militare con concessioni triennali, ampie aree spesso lasciate al degrado, e con l'Arsenale Spa che occupa la cosiddetta «Parte

Nuovissima” (edificata nel per l'intera area, che alla naggio) e l'ultima con la niale, tra militari che non '500), con la mission di ge- zona militare ne affianche- produzione cosiddetta soft, mollano e vari soggetti che gestire al meglio il patrimonio rebbe altre tre: quella cultu- con centri di ricerca. Ma il da anni occupano alcune pubblico veneziano. Il Co- rale, quella della produzione Piano è destinato ad arenar- parti. comune ha un piano articolato hard (con i bacini di care- si con l'incertezza patrimo-

Bianca Di Giovanni

L'OPINIONE

Timidezze sul fisco comunale

Nei giorni scorsi ho cercato di capire cosa avesse in realtà proposto il Governo ai Comuni per quanto riguarda la loro autonomia impositiva. Non ci sono riuscito. Gli elementi di informazione sono lacunosi e contraddittori. Vediamo : a) si è detto che ai Comuni verrà attribuito il gettito di tutte le imposte immobiliari esistenti, compreso registro e ipocatastali; ma non si capisce se queste imposte rimarranno in vita, o saranno assorbite nella nuova imposta sui servizi; b) il 70% del gettito delle imposte sui tra-

sferimenti affluisce oggi a poco più di 100 Comuni; quindi esso è molto sperequato (a favore dei grandi Comuni), cosa accadrà alle risorse dei piccoli comuni? Si dovrà costituire un fondo perequativo?; c) come sarà strutturata la nuova imposta? Farà riferimento ai metri quadri, ai valori catastali, alla composizione della famiglia? Nessuno lo sa; dato che la nostra Costituzione prevede la riserva di legge in materia tributaria la questione è di qualche rilievo; d) che senso ha l'ipotesi della libertà dei Comuni per la determinazione della im-

posta e dei referendum popolari? Vogliamo 8000 imposte diverse? E come si concilia tutto ciò con l'affermazione che la nuova imposta sarebbe statale e poi gestita dai Comuni? e) Infine qualcuno si è chiesto quali sarebbero gli effetti distributivi della proposta? In altra sede (La Voce.info) ho mostrato che ogni spostamento da un prelievo base patrimoniale (come l'ICI) verso una imposta sui servizi comporta una redistribuzione a carico della classi medie (soprattutto) e dei contribuenti meno abbienti. E' quello che vogliamo?

Stando così le cose mi è molto difficile comprendere come e perché i Comuni abbiano valutato positivamente una proposta che in realtà ancora non esiste. Così come non si capisce l'imbarazzo e la timidezza della sinistra a proporre la introduzione di una vera ed equilibrata imposta patrimoniale come base della autonomia tributaria dei Comuni, come avviene in gran parte del mondo.

Vincenzo Visco

Appello al Governo dopo i tagli imposti dalla manovra correttiva

«Bollo auto nelle casse delle Province»

La proposta arriva dal vertice dell'Upl: essenziale per far funzionare i nostri Enti Guido Podestà: «Da Roma ci aspettiamo una risposta entro il 30 settembre» - Leonardo Carioni: «Senza entrate certe è quasi impossibile costruire dei bilanci che ci permettano di assolvere ai nostri compiti istituzionali»

Le Province rischiano di scomparire non per una riforma degli Enti locali, ma per problemi di cassa. Il grido d'allarme arriva dal vertice dei presidenti delle province lombarde che si sono riuniti ieri a Milano. «Senza entrate certe - ha spiegato il presidente della Provincia di Como e numero uno dell'Upl, Leonardo Carioni, è quasi impossibile costruire dei bilanci che ci permettano di assolvere ai nostri compiti istituzionali». In altre parole, ha tagliato cor-

to l'esponente del Carroccio, «senza avere fondi certi, non possiamo realizzare opere infrastrutturali e lo stesso funzionamento dei nostri Enti viene messo a repentaglio». Parole alle quali fanno eco quelle del "padrone di casa", il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà: «Quello che noi proponiamo al Governo - ha osservato - è di individuare in una voce che possa garantire flussi certi e abbiamo pensato al bollo dell'auto». Podestà fa sapere che durante la riu-

nione si è «ragionato di risorse, perché un terzo circa di quelle delle Province deriva da una aliquota sul mercato dell'auto (in costante calo a causa della contrazione degli acquisti di autovetture) e da una aliquota sull'energia, voci che - ha continuato il numero uno di Palazzo Isimbardi sono diminuite in questi mesi in modo estremamente pesante, per cui mediamente le nostre Province hanno minori introiti per valori che vanno dal 10 a quasi il 20%». L'ex vice-presidente

del Parlamento europeo, ha anche ricordato che il Governo è già stato sensibilizzato al riguardo: «Abbiamo incontrato sia il ministro Roberto Calderoli che il ministro Giulio Tremonti, con i quali abbiamo discusso anche di questo. In quel vertice ci siamo dati come "deadline" il 30 settembre, data entro la quale si deve dare un'indicazione sul tipo di risorsa messa a disposizione delle Province».

Paolo Bassi